

# TICONTRE

---

TEORIA TESTO TRADUZIONE

05

---

20  
16

**T**  
**B**

## TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 5 - MAGGIO 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari  
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

### Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),  
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

### Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

### Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

«IL SUNT SI BIAUS QUE C'EN EST UNE  
MERVOIE A VOIR». ZOOLOGIE E TERATOLOGIE  
NEL *DEVISEMENT DOU MONDE*

ALESSIO COLLURA – *Univeristà di Palermo*

L'articolo ha come oggetto le descrizioni animali e teratologiche del *Devisement dou monde*. In particolare, la fauna poliana con le sue estremizzazioni mostruose e meravigliose viene indagata sul doppio filo del testo franco-italiano del *Devisement* (accompagnato, laddove necessario, dall'ausilio delle redazioni toscana e latina) e dell'iconografia rappresentata dalle miniature contenute in quattro codici del *Devisement/Milione* (mss. Royal 19 D I, Bodley 264, BNF fr. 2810, Arsenal 5219).

The present article investigates animal and teratological descriptions of the *Devisement dou monde*. Particularly, Marco Polo's fauna and its monstrous and marvelous extremes are explored both in the Franco-Italian text (occasionally also with the help of the Tuscan and Latin versions), as well as in the iconography of the illuminations included in four manuscripts of the *Devisement/Milione* (mss. Royal 19 D I, Bodley 264, BNF fr. 2810, Arsenal 5219).

## I PER UN'INDAGINE SULLA FAUNA DEL *MILIONE*

Il *Devisement dou monde* (o *Milione* secondo la vulgata toscana) è forse il libro più universalmente noto di tutta la letteratura italiana del Duecento.<sup>1</sup> La sua grandissima fortuna è testimoniata dall'ampia e complessa tradizione che a distanza di otto secoli ce lo consegna.<sup>2</sup> In questa rete di testimonianze manoscritte non colpisce tanto la molteplicità

<sup>1</sup> Per un quadro dettagliato delle varie denominazioni del libro di Marco Polo nei testimoni pervenuti, si veda MARCO POLO, *Il Milione*, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, p. 245. *Devisement dou monde*, titolo del testo franco-italiano (F), è probabilmente quella originaria. Il libro fu composto nelle carceri di Genova nel 1298, in un francese pieno di italianismi morfologici e lessicali, e si presenta come opera bi-autoriale, frutto della collaborazione di un viaggiatore-narrante, Marco Polo, e di un letterato redattore, Rustichello da Pisa. Tra i contributi recenti sul *Milione/Devisement*, segnalò: CHRISTINE GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout, Brepols, 2015; ALVISE ANDREOSE, *Marco Polo's Devisement dou monde and Franco-Italian tradition*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 261-291; SIMON GAUNT, *Marco Polo's Le devisement du monde. Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge, Brewer, 2013; Giovanni Battista Ramusio "editor" del *Milione. Trattamento del testo e manipolazione dei modelli. Atti del Seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010)*, Roma-Padova, Antenore, 2011; CHRISTINE GADRAT, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV<sup>e</sup>-début XV<sup>e</sup> siècle)*, in «Médiévales», LVIII (2010), pp. 63-78. SILVIA CONTE (a cura di), *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*, Roma, Tiellemedia, 2008; ALVARO BARBIERI, *Il narrativo nel Devisement dou monde. Tipologia, fonti, funzioni*, Roma, Tiellemedia, 2008.

<sup>2</sup> Cfr. ALVARO BARBIERI, *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini, 2004, p. 10: «La tradizione manoscritta dell'opera è vasta, plurilingue e intricata. La redazione che rispecchia più fedelmente i lineamenti della stesura originaria è quella franco-italiana, trädita dal ms. fr. 1116 della Bibliothèque nationale de France (contrassegnato nella bibliografia specialistica con la sigla F). Strettamente imparentati con F sono: FG, una riscrittura in buon francese; TA, una riduzione toscana; VA, una traduzione veneto-emiliana. Tutte queste versioni formano il raggruppamento A. Ma esiste un altro insieme di testi che documentano, a vari gradi e livelli, uno stadio più conservativo del libro di Marco e che costituiscono, di fronte alla famiglia A, un unico gruppo B. Tra questi, il più autorevole, e contenutisticamente più completo, è Z, una redazione latina conservata dal ms. Zelada 49.20 dell'Archivio Capitolare di Toledo». Sul problema

delle lingue usate (dal francese e dal latino ai dialetti italiani, al catalano, al portoghese, al castigliano, all'inglese, ecc.); quelli che colpiscono sono piuttosto i processi di riscrittura e di adattamento, i rimaneggiamenti, le traduzioni da una lingua all'altra e viceversa:

La febbre di diffondere il *Milione* in nuovi ambienti deve aver suggerito a traduttori e copisti di volgere subito il testo ceduto nelle loro mani nella lingua ritenuta più efficace per la sua ulteriore propagazione: il latino ad uso di missionari e scienziati, le lingue volgari e i dialetti per commercianti e viaggiatori, ma anche per un consumo voluttuario, da libro di evasione.<sup>3</sup>

Concretamente, l'esistenza di più redazioni e di una multiforme realtà testuale, determinata dai continui rimaneggiamenti, ampliamenti e scorciature cui è stato sottoposto il testo originario (quello, per intenderci, uscito dalle carceri genovesi e frutto del "patto" tra Marco Polo e Rustichello da Pisa), si spiega proprio alla luce di una ricezione complessa e stratificata dell'opera. Questo perché il *Devisement dou monde*, con il suo variegato orizzonte tematico-contenutistico e con un taglio stilistico ed elaborativo non univoco, si è posto fin dalle origini su un terreno di "genere" poco definito, anzi, proprio alla confluenza di più generi. E ancora oggi, d'altronde, chi si appresta alla lettura del *Milione* in una delle redazioni prospetticamente segnate e in una delle sue edizioni, finisce col sentirsi trasportato nel bel mezzo di un romanzo postmoderno *ante litteram*.

Tra tutti i testi prodotti dal Medioevo occidentale, il *Milione* è uno dei più sfuggenti. Sfuggente nella forma, che va seguita nelle rifrazioni di una tradizione manoscritta complessa e plurilingue, sfuggente nel suo statuto letterario, refrattario all'attribuzione di facili etichette e valutazioni sommarie.<sup>4</sup>

La natura proteiforme del *Devisement*, il complesso *iter* organizzativo del materiale tematico (giustificabile di fronte a una mole così grande di informazioni e narrazioni), l'alternarsi di fasi di scrittura e riscrittura, di trasmissione e traduzione, hanno trovato un necessario riflesso nell'approccio critico all'opera poliana. Se il primo passo è stato quello di fare chiarezza nella tradizione del testo (filologicamente segnato dall'intrecciarsi di tradizione diretta e indiretta, con una netta se non quasi totale prevalenza di quest'ultima)<sup>5</sup> e si è cercato di dipanare, districandoli, tutti i fili della matassa, in un secondo momento

testuale e sulla storia della trasmissione del libro, si vedano anche: ALVARO BARBIERI, *Quale Milione? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi mediolatini e volgari», XLII (1996), pp. 9-46. EUGENIO BURGIO e MARIO EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione. Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in CONTE, *I viaggi del Milione*, cit., vol. I, pp. 17-48; JACQUES MONFRIN, *La tradition du texte de Marco Polo*, in *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 513-533.

<sup>3</sup> La citazione è tratta da CESARE SEGRE, *Introduzione*, in Marco Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Milano, Mondadori, 1982, pp. XI-XXIX, a p. XVII.

<sup>4</sup> BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 157.

<sup>5</sup> Come è noto, la tradizione del *Devisement dou monde* è estremamente peculiare nel panorama della letteratura romanza medievale: infatti, la quasi totalità degli oltre 130 testimoni del *liber* di Marco Polo e Rustichello presentano una *facies* linguistica diversa rispetto a quella originaria. Fanno eccezione solamente il ms. Paris, BNF, fr. 1116 (F) e il frammento in collezione privata (f) scoperto da CHIARA CONCINA, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del Milione di Marco Polo*, in «Romania», CXXV

hanno fatto capolino tendenze ermeneutiche e approcci metodologici di varia natura. Nella sua complessità, la bibliografia sul *Milione* può essere fatta rientrare in due campi nettamente separati, quello della filologia e quello dell'orientalistica, ai quali si è di recente aggiunta – ma con una certa lentezza e in modo non del tutto organico – un'attenzione per la materia etnografica, di cui Alvaro Barbieri è uno dei più appassionati sostenitori.<sup>6</sup>

Alla luce di questa “precarietà di genere” e delle potenzialità ermeneutiche a cui si presta il libro di Marco Polo, esso è stato interpretato ora come raccolta di *mirabilia*, ora come manuale di mercatura, o ancora come un trattato geografico o come una celebrazione della potenza mongola. Ma se è vero quanto afferma Barbieri, ossia che la prima interpretazione, «corrente nel Medioevo, è da respingere»,<sup>7</sup> è altrettanto vero che, ponendoci proprio in un'ottica medievale entro la *Weltanschauung* che in qualche modo ha plasmato sia l'autore, o meglio gli autori del *Milione*, sia i primi fruitori dell'opera con il loro orizzonte d'attesa, non si può trascurare – anche semplicemente in una prospettiva ricezionale – quell'«approccio ingenuo al *Milione*» come catalogo teratologico o rassegna di favolose ricchezze documentato, peraltro, dai titoli fiabeschi con i quali il libro circolava e si diffondeva in varie lingue (*Livre des merveilles, De mirabilibus mundi*).<sup>8</sup>

Arriviamo, dunque, al punto di partenza del presente contributo. Quello che mi pare di aver desunto da un'indagine contrastiva della critica più aggiornata è che se da un lato si sono moltiplicati gli studi antropologici ed etnografici del *Milione*, dall'altro lato si è prestata poca attenzione (o forse un'attenzione superficiale) alla mirabile realtà faunistica dell'Oriente racchiusa e rappresentata nell'opera del viaggiatore veneziano.<sup>9</sup>

(2007), pp. 342-369, e studiato anche da PHILIPPE MÉNARD, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du 'Devisement du Monde' de Marco Polo*, in «Medioevo Romanzo», XXXVI (2012), pp. 241-280. Un codice frammentario, il ms. London, British Library, Cotton Otho D.V, considerato da Benedetto (in POLO, *Il Milione*, cit., pp. XXXI-XXXIII) come secondo testimone della redazione franco-italiana, è piuttosto espressione di una redazione anglo-normanna del *Devisement*: cfr. PHILIPPE MÉNARD, *Marco Polo en Angleterre*, in «Medioevo Romanzo», XXIV (2000), pp. 189-208.

6 Per una brevissima rassegna sugli sporadici contributi riguardanti i passi etnografici poliani, rimando a BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 219, n. 2. Si vedano anche: SYED MANZARUL ISLAM, *The Ethics of Travel: from Marco Polo to Kafka*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1996; JOHN LARNER, *Marco Polo and the Discovery of the World*, New Haven-London, Yale University Press, 1999; EUGENIO BURGIO, *Marco Polo e gli idolatri*, in *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*, a cura di Nicolò Pasero e Sonia Maura Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 31-62; SHARON KINOSHITA, *Marco Polo's Le Devisement dou Monde and the Tributary East*, in *Marco Polo and the Encounter of East and West*, a cura di Amilcare A. Iannucci e Suzanne C. Akbari, Toronto, University of Toronto Press, 2008, pp. 60-86; ANTONIO GARCIA ESPADA, *Marco Polo y la cruzada: historia de la literatura de viajes a las Indias en el siglo XIV*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2009; WAN-CHUAN KAO, *Hotel Tartary. Marco Polo, Yams, and the Biopolitics of Population*, in «Mediævalia», XXXII (2011), pp. 43-68.

7 BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 158.

8 Per una dettagliata disamina del successo medievale del *Devisement/Milione* rinvio al recente contributo di GADRAT-OUERFELLI, *Lire Marco Polo au Moyen Âge*, cit.

9 Al di là delle riflessioni sull'argomento contenute in monografie generali sul *Milione* e su Marco Polo, gli unici contributi specifici sono quelli di JEAN-CLAUDE FAUCON, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, in «Médiévales», XXXII (1997), pp. 97-117, BRIAN J. LEVY, *Un bestiaire oriental? Le monde animal dans le Devisement dou monde de Marco Polo*, in *Les animaux dans la littérature. Actes du Colloque de Tokyo de la Société internationale renardienne (du 22 au 24 juillet 1996 à l'Université Keio)*, a cura di Hideichi Matsubara et al., Tokyo, Keio University Press, 1997, pp. 159-178, e SHIGEMI SASAKI, *Faune et flore dans le Devisement du Monde: "Mont Vert" du Grand Kaan et "Vergier" de Deduit*, in *Guerres, voyages et*

Oggetti della nostra indagine saranno proprio quelle che definisco fin dal titolo le *zoologie* e le *teratologie* del *Devisement*. La scelta dei plurali sarà chiarita a breve. Intanto, ciò che qui accolgo metodologicamente dagli studi etnografici è quella centralità dell'esotico (applicabile anche al nostro oggetto) su cui insistono molti critici:<sup>10</sup> esotico inteso non solo come straniero, ma anche come difforme. Seguendo Barbieri:

Il ricorso alla categoria dell'esotico ci pare [...] giustificato solo quando sia data una delle seguenti condizioni:

(a) un elemento qualsiasi, appartenente a un mondo straniero e "altro" da quello di partenza, non trova un omologo esatto, ma ha comunque un qualche corrispettivo endotico comparabile;

(b) tale elemento non ha un omologo né un corrispettivo endotico di alcun tipo.

Parallelamente a queste restrizioni, l'esotico può rivelarsi secondo due modalità:

(a) nell'alterazione del già noto;

(b) nella novità e nell'alterità irriducibili dell'ignoto.<sup>11</sup>

Ecco il perché dei plurali: a più condizioni e modalità corrispondono più tipologie zoologiche o teratologiche.

Date queste premesse, va da sé che lo scopo primo del contributo è dunque volutamente catalogatore; poi, l'analisi delle rappresentazioni animali del *Devisement dou monde* non potrà prescindere da un'indagine parallela condotta sul fronte delle eventuali illustrazioni animali (quando presenti) allegate al testo poliano in alcuni dei suoi testimoni manoscritti. In questo modo, cercherò di far collimare *in itinere* i dati estrapolati dall'analisi del testo con i presupposti della tradizione culturale dell'Occidente medievale e con i suoi risvolti iconografici.<sup>12</sup>

*quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, a cura di Alain Labbé et al., Paris, Champion, 2000, pp. 381-388. Di recente è tornata sull'argomento Ana Barja Lopez, in occasione del convegno dedicato ad *Aspetti del meraviglioso nelle letterature medievali* (L'Aquila, 19-21 novembre 2012): ANA BARJA LOPEZ, *La salamandra y el unicornio: dos ejemplos de descriptio en Il Milione*, in *Aspetti del meraviglioso nelle letterature medievali. Medioevo latino, romanzo, germanico e celtico*, a cura di Franca Ela Consolino et al., Turnhout, Brepols, 2016 (in corso di stampa).

<sup>10</sup> Mi riferisco a PIERRE-YVES BADEL, *Lire la merveille selon Marco Polo*, in «Revue des sciences humaines», CLXXXIII (1981-1983), pp. 7-16. GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana, V, Le Questioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716; MICHÈLE GUÉRET-LAFERTÉ, *Sur les routes de l'Empire Mongol. Ordre et rhétorique des relations de voyage aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Champion, 1994; GIOIA ZAGANELLI, *Viaggiatori europei in Asia nel Medioevo. Note sulla retorica del mirabile*, in «Studi testuali», IV (1996), pp. 157-165; ALVARO BARBIERI, *Marco Polo e l'Altro*, in «Studi testuali», V (1998), pp. 7-24.

<sup>11</sup> BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 160.

<sup>12</sup> Tra gli studi delle illustrazioni del *Devisement/Milione*, segnalo: PHILIPPE MÉNARD, *L'illustration du Devisement du Monde de Marco Polo: étude d'iconographie comparée*, in *Métamorphose du récit de voyage. Actes du Colloque de la Sorbonne et du Sénat (2 mars 1985)*, a cura di François Moureau, Paris-Genève, Champion/Slatkine, 1986, pp. 17-31; PHILIPPE MÉNARD, *Marco Polo en images. Les représentations du voyageur au Moyen Âge*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami et al., 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 993-1021; DEBRA HIGGS STRICKLAND, *Artists, Audience and Ambivalence in Marco Polo's Divisament dou Monde*, in «Viator», XXXVI (2005), pp. 493-529. Altri contributi sono ricordati *infra*, tra le note bibliografiche del § 3.

## 2 ANIMALI E TERATOLOGIE TESTUALI

Per l'analisi testuale dei passi contenenti rappresentazioni zoologiche e teratologiche, ho preso in considerazione il testo franco-italiano (F) del *Devisement dou monde* – da cui traggio, salvo indicazione diversa, i passaggi citati nel seguito dell'articolo, secondo l'edizione fornita da Mario Eusebi – integrando la suddetta schedatura con un costante raffronto delle redazioni toscana (T) e latina (Z).<sup>13</sup>

Di animali o di esseri più o meno veritieramente mostruosi l'opera poliana è abbastanza ricca: in generale, nella descrizione delle regioni o delle città asiatiche visitate dal veneziano è dedicato quasi sempre un accenno alla flora e alla fauna locale (nella resa più semplice e immediata, anche a mo' di elencazione). Così, nel capitolo XXXII, parlando *de viij roiaumes de Perse*, l'autore sottolinea l'abbondanza di *biaus destrer*, di *chevaus de grant vaillance* e degli *asne li plus biaus du monde*. Spesso l'attenzione faunistica di Marco Polo è animata dalla sua mentalità mercantile tanto che lo spunto catalogatore dell'animale si traduce in una volontà di quantificarne il valore o la rendita. Emblematico il caso appena citato, per il quale riporto il passo nella sua interezza:

En cesti roiaumes a maint biaus destrer, et mant en moient en Yndie a vendre. Et sachiés qu'il sunt chevaus de grant vaillance, car il vendent le un bien .cc. libre de tornis, et tous les plusors sunt de ceste vaillance. Encore hi a asne, li plus biaus du monde, que bien vaut le un trointe mars d'argent, car il sunt grande coreor et bien portant a l'anblaüre. (XXXII, 5-6)<sup>14</sup>

Citaz. I

- <sup>13</sup> L'edizione della redazione franco-italiana MARIO EUSEBI (a cura di), *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116, I. Testo*, Roma-Padova, Antenore, 2010, è più conservativa e precisa nella riproduzione del ms. parigino rispetto a quella di Ronchi (POLO, *Milione. Le divisament dou monde*, cit.) che riprende, ma integrando e correggendo, il testo di Benedetto (POLO, *Il Milione*, cit.). Il testo Eusebi è visionabile anche nell'edizione digitale prodotta dallo stesso curatore (con marcatura digitale a cura di Luigi Tessarolo) per *RIALFrI – Repertorio informatizzato antica letteratura franco-italiana*, progetto diretto da Francesca Gambino (<http://www.rialfri.eu/rialfri/testi/milione.html>). Preciso che la numerazione dei capitoli del *Milione* secondo le edizioni Ronchi ed Eusebi differisce di un'unità: in effetti, il capitolo I di Ronchi coincide con il Prologo non numerato in Eusebi, mentre il capitolo II di Ronchi coincide con il capitolo I di Eusebi, e così via. Lo stesso vale per i paragrafi-capoversi, giacché l'edizione Eusebi (a differenza del testo Ronchi) comincia la numerazione a partire dal titolo del capitolo e presenta una diversa scansione dei capoversi. La monumentale edizione recente MARCO POLO, *Le Devisement du monde*, a cura di Philippe Ménard, 6 voll., Genève, Droz, 2001-2009 dà a testo la redazione FG di Benedetto, ovvero un testo rivisitato e riscritto in buon francese a partire da un esemplare franco-italiano oggi perduto. Cfr. anche EUGENIO BURGIO, *Il Devisement du Monde e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, in «Medioevo Romanzo», XXXVII (2013), pp. 63-87. Per T si veda anche MARCO POLO, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975, il cui testo critico è riproposto nell'edizione di Ronchi (POLO, *Milione. Le divisament dou monde*, cit.). Per la versione latina, rimando a MARCO POLO, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1998. Cfr. anche EUGENIO BURGIO e GIUSEPPE MASCHERPA, «Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, vol. I, pp. 119-158.
- <sup>14</sup> A proposito degli asini, in Z si legge «qui multum pluri uenduntur quam equi», e si continua con un brano, mancante nelle altre redazioni, in cui è spiegata la ragione del maggior costo degli asini rispetto ai cavalli. Cfr. POLO, *Milione. Le divisament dou monde*, cit., p. 37.

Al capitolo XXXIII (*De la cité de Yasdi*) fanno la loro comparsa *pernis et quatornis* ('starnie'), sempre in abbondanza; e ancora *asne savajes mout biaux*: così vengono descritti gli *onagri*, diffusi dalla Mongolia alla Mesopotamia e considerati animali di gran pregio. Nel *roiames de Crermain* (cap. XXXIV) nascono *les meilor fauchonç et les miaus volant dou monde*; il testo franco-italiano descrive questi piccoli animali:

Citaz. 2 Et sunt menor qe faucon pellerin, et sunt rojes eu pis et desout la coe entre le cuisse; et si voç di q'il sunt si volant dismiçureemant qu'il ne est nul ausiaus qe devant li puise escamper por voler. (XXXIV, 7)

Parlando della città di *Comadi* e della provincia di *Reobar* (cap. XXXV), gli autori del *Devisement* ne descrivono minuziosamente la fauna. Il testo di F presenta una maggiore completezza; al contrario, la redazione toscana menziona solamente *buoi grandi e bianchi come nieve e montoni come asini*:<sup>15</sup>

Citaz. 3 Et en ceste plaingn a une generasion d'osiaus que l'en apelle francolin, que sunt devissé a les autres francolin des autres païs, car il sunt noir et blanche mesleemant, et les piés et les bechs ont rouges. Les bestes sunt ausi divisee, et voç dirai des bué primeramant. Les buef sunt grandismes et sunt tuit blanche come nois; le poil il ont peitet et plain, et ce avient por le caut leu; il ont les cornes cortes et groses et non agues; entre les spaules ont un çinb reont haut bien deus paumes: il sunt la plus belle chause a veoir. Et quant l'en le vult chargier, il se coucent ausint con font les giamiaus; et quant l'en le a chargés, il se levent et portent lor chargies mout bien, car il sunt forte outre meçure. Il ha mouton grant com asne; et ont la coe si grosse et si large que bien poisse trente livres; il sunt mout biaux et gras et sunt buen a manger. (XXXV, 6-9)<sup>16</sup>

Questo è il primo passo in cui, pur non mancando una volontà di quantificazione (che, possiamo dire, è connaturata all'istanza autoptica di Marco Polo, ma anche alla naturale comparazione tra oggetti endotici ed esotici), viene prestata maggiore attenzione al dato descrittivo dell'animale: così il francolino è bianco e nero nel corpo, con le zampe e il becco rossi, mentre i montoni sono grandi come asini e hanno la coda grossa e larga. Quanto ai buoi, essi sono bianchissimi, con il pelo corto, le corna grosse e una gobba in mezzo alle spalle.

Al capitolo XLV (*De la montaingne dou sal*) vengono presentati i *porches spin* (*porci ispinosi* in T). La redazione franco-italiana ha un brano sul modo di cacciare questi animali, descritti come veri e propri isticci:

15 Cap. XXXV, 5-7: «Anno buoi grandi e bianchi come nieve, col pelo piano per lo caldo luogo, le corne cort'e grosse e non agute; tre le spalle anno uno gobbo alto due palmi, e sono la più bella cosa del mondo a vedere. Quando si vogliono caricare, si conciano come camegli, e caricati così, si levano, ché sono forti oltra misura. E v'à montoni come asini, che'lli pesa la coda bene .XXX. libbre, e sono bianchi e begli e buoni da mangiare».

16 Nella redazione Z si legge anche che in questa regione, per l'abbondanza di frutti, vive, oltre ai francolini, un numero infinito di tortore e fagiani: «Conuersantur ibi turtures infiniti propter multas pomelas quas ibi inueniunt ad edendum et sunt sine numero / nec saraceni de eis comedunt unquam quia eos aborrent inueniuntur et [iam] ibi fassiani franculini et alie aues multe», si veda POLO, *Milione. Le divisament dou monde*, cit., p. 41. Nella redazione toscana, il riferimento ai francolini è riscontrabile solo una volta (cap. XXXVI, 3) a proposito delle specie che vivono nel piano di Formosa: «e quivi àe francolini, papagalli e altri uccelli divisati da li nosti».

Il i a maint porches spin, et quant les çaçors les velent prendre et il le mettent les chen souvre, les porches s'acoilent toutes ensemble, puis jete le spine qu'il a sor son dos et por le costé sor les kiens et les ennavre en plosor leus. (XLV, 10)

Citaz. 4

Descrivendo la provincia di *Balascian* (cap. XLVI), si accenna alla presenza di *mout buen chavalz et [...] grant coreor*, e al fatto che vi nascano *fauchons sacri que mout sunt buen et bien volant e faucons lanier*;<sup>17</sup> mentre al capitolo XLIX, sul *grandisme flum de Badascian*, si parla di *monton sauvages que sunt grandisme, car ont les cornes bien VI paumes et ao main IIII ou III*.<sup>18</sup>

Un'attenzione particolare deve essere riservata al capitolo LIX, sulla provincia di *Chinchintalas*, dove si parla della salamandra:

Et en ceste montagnes meisme se trouve une voine de la quel se fait la salamandre; et sachiés que salamandre ne est pas beste, come ven dit, mes est tes choses con je dirai desout. Il est verité que voç savés bien qe por nature nulle bestes ne nulz animaus ne pout vivre en feu, por ce qe chaschun animaus est fait des quatre alimens. Et por ce que les jens ne savoient la certance de la salamandre, le disoient en la mainere qu'il di encore: que salamandre soit beste: mes il ne est pas verité, mes je le voç dirai orendroit, car je voç di qe je oi un compagnons que avoit a nom Çurficar, que mout estoit sajes, qui demoroit trois anz por le Grant Chan en celle provence por fair traire celle salamandre et cel undanique et cel acer. Et toutes foies hi mande seignor le Grant Chan por trois anz por seingnorejer la provence et por fer la besogne de la salamandre. Et mun compains me dist le fait, et je meisme le vi, car je voç di que quant l'en a cavé des montagnes de celle voine que vos avés oï et l'en ront et despece, elle se tient ensemble et fait file come lane. Et por ce, quant l'en a ceste lane, il la fait secher, puis la fait pistere en grant morter de covre, puis la fait lavere; et remaint celle fille que je voç ai dit, et la terre gete que ne vaut rien; puis ceste files, que est semblable a laine, la fait bien filere et puis en fait fer toaille; et quant les toailles sunt faites, je voç di qu'elles ne sunt mie bien blances, mes il la mettent en le feu et le hi laissent une pieces, et la toaille devient blanche come noif. Et toites foies qe cestes toaille de salamandre ont nulle sosure ou bruture, l'en la met en feu et la hi lasse une pièçe et devient blanche noif. Et ce est la verité de la salamandre que je voç ai dit, et toites les autres chouses qe s'en dient sunt mensogne et fables. (LIX, 7-13)

Citaz. 5

Secondo la descrizione fornita da Marco Polo, la *salamandra* non sarebbe altro che l'amianto. La leggenda della salamandra che vive nel fuoco, presente in molti autori classici e giunta in Occidente probabilmente attraverso il *Fisiologo*, è così smontata del tutto (si veda, in conclusione: «Et ce est la verité de la salamandre que je voç ai dit et toites les autres chouses que s'en dient sunt mensogne et fables»<sup>19</sup>). Marco non nega la sua esisten-

<sup>17</sup> Il falcone sacro è così detto dall'arabo *şaqr* ed è il *Falco cherrug*, usato per uccellare; il *falconi laineri* è il *Falco biarmicus*, ancora oggi detto lanario (cfr. *ivi*, p. 55). Di quest'ultimo si parla anche a proposito della città di *Ezima*, al cap. LXII, 3.

<sup>18</sup> In Z, oltre che di montoni, si parla di «lupi infiniti qui multo ex illis arietibus comedunt et occidunt».

<sup>19</sup> La vasta letteratura dei bestiari risale a questo importante libretto, che ha avuto una grande eco nel medioevo romanzo: ne ritroviamo le tracce nelle opere dell'arte medievale, in molte immagini poetiche, così come nella "storia naturale" delle fiabe, dei proverbi e dei modi di dire. Scritto probabilmente ad Ales-

za, ma ne modifica radicalmente la natura, svuotandola della sua sostanza mitica.<sup>20</sup> Qui, come in altri luoghi del testo, emerge una volontà di sfatare leggende, di smentire luoghi comuni: «In questi casi, l'immaginario preconstituito della geografia favolosa è messo in discussione, viene sottoposto a un lavoro di critica e demistificazione; l'autorità dei bestiari fantastici, con i suoi sovrasensi allegorici e le diverse implicazioni didattico-morali, è apertamente contrastata».<sup>21</sup>

Gli esempi finora addotti (e molti altri ancora qui di seguito) – a parte il caso specifico della salamandra appena analizzato – possono essere fatti rientrare in quella modalità di esotico di tipo (a) che abbiamo definito, sulla scorta di Barbieri, «alterazione del già noto». Solitamente – come si è potuto notare – la differenza endotico-esotico è di ordine quantitativo e contribuisce a creare un'idea di ricchezza favolosa, di opulenza, che si struttura sulla base di due elementi, l'abbondanza e l'iperprofia: «Le descrizioni assumono accenti ammirativi e connotati iperbolici».<sup>22</sup>

È una vera e propria operazione di adattamento [...]: un tentativo di addomesticare «la realtà esotica attraverso processi di assimilazione e di identificazione» che permettano di qualificare l'elemento sconosciuto per il tramite del già noto.<sup>23</sup>

È quanto accade con quel tipico procedimento in cui la determinazione geografica aggiunta a un animale noto ne indica l'esoticità e ne sottolinea, contemporaneamente, la specificità: è il caso, ad esempio, del *rat de faraon* (cap. LXVIII, 15), espressione che designa un roditore, probabilmente la mangusta. In questo schema di assimilazione rientrano anche quelle descrizioni di animali che procedono per via di smontaggio e ricompo-

---

sandria, in ambiente gnostico, fra il II e il V sec. d.C. da un autore ignoto, il *Fisiologo* si articola in brevi capitoli che descrivono i costumi di vari animali, comuni o immaginari, e le proprietà di alcune pietre: vi si incontrano la iena ermafrodita, il castoreo che si strappa i testicoli, la pantera dalla voce profumata, l'unicorno allattato dalla vergine, la vipera dal volto di donna che mozza la testa al maschio dopo la copula – e tante altre meraviglie, presentate come fatti reali e indiscutibili. Ma il *Fisiologo* ci informa anche di altro: in effetti, ognuno dei caratteri presentati ha anche una cifra simbolica, che permette di passare a significati altri, enigmi divini e infernali, oscuramente scritti nel corpo della natura. Per il testo del *Fisiologo* e per una sua sommaria contestualizzazione, cfr. almeno FRANCESCO ZAMBON (a cura di), *Il fisiologo*, Milano, Adelphi, 1990. Sul tema dei bestiari medioevali segnalo: LUIGINA MORINI (a cura di), *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, 1996; MICHEL PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012; MARIE-HÉLÈNE TESNIÈRE (a cura di), *Bestiaire médiéval. Enluminures*, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, 2005; FRANCESCO ZAMBON, *L'alfabeto simbolico degli animali. I bestiari del Medioevo*, Milano-Trento, Luni, 2001; FRANCESCO ZAMBON, *I bestiari medioevali*, in *Sangue di drago, squame di serpente: animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, a cura di Franco Marzatico et al., Ginevra-Milano, Skira, 2013, pp. 93-99; FRANCESCO ZAMBON, *I bestiari e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana, V, Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Grazia Melli e Marialuigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 57-78. Cfr. anche CHRISTIAN HECK e RÉMY CORDONNIER, *Le bestiaire médiéval. L'animal dans les manuscrits enluminés*, Paris, Citadelles & Mazenod, 2011.

20 Sull'iconografia della salamandra, cfr. JOSÉ JULIO GARCIA ARRANZ, *La salamandra: distintas interpretaciones gráficas de un mito literario tradicional*, in «Norba-Arte», x (1990), pp. 53-68.

21 BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 164, n. 18. Cfr. anche FAUCON, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, cit., pp. 108-113.

22 BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 160. Si vedano anche BADEL, *Lire la merveille selon Marco Polo*, cit., e ZAGANELLI, *Viaggiatori europei in Asia nel Medioevo. Note sulla retorica del mirabile*, cit.

23 BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., pp. 161-162.

sizione. Nel capitolo LXX, riguardante la piana di *Bangu*, i *bargherlac* (in T *bugherlac*) vengono descritti così:

Et iluec il ont montagne, la o li fauchonz pelerin ont lor nid, car sachiés qu'il n'i a homes ne femes ne bestes ne osiaus for che une mainere d'osiaus qe sunt apelés bargherlac, des qeles les fauconz se passent: il sunt grant come perdis, il ont fait les piés come papagus, la coe come rondiaus, il sunt mout volant. (LXX, 8)

Citaz. 6

Si noti come la tecnica descrittiva utilizzata da Marco Polo sia una delle più tipiche del Medioevo occidentale, per cui, «segmentant l'animal inconnu en éléments analogiques d'autant d'éléments connus, crée facilement l'impression du monstrueux». <sup>24</sup> Ecco perché alcune rappresentazioni zoologiche del *Devisement* sono al confine con vere e proprie teratologie: al punto che i due elementi si intrecciano indissolubilmente. <sup>25</sup>

Nel capitolo LXXI (*Dou grant roiaumes d'Ergivul*) fanno la loro comparsa i *bufes sauvajes* (in T *buoi selvaticchi*),

que sunt grant come olifans et sunt mout biaux a veoir, car il sunt tout pelous sor le dos et sunt blanc et noir; le poil est lonc trois paumes: il sunt si biaux que ce est une mervoie a voir. Et de cesti bufes mesme ont domescés asseç, car il pristrent des sauvajes et il sunt alingnés, si qu'il en ont grandisme quantité; et li charchent et laborent con elz: et voç di qu'il laborent deus tant et deus tant ont de force. (LXXI, 8-9)

Citaz. 7

Tornano qui il paragone col già noto, la descrizione puntuale e quantitativa e lo spunto del meraviglioso. Sempre nello stesso capitolo viene rappresentato *le musce* (o *moscado* secondo la redazione toscana), ossia il mosco (*Moschus moschiferus*), un cervide diffuso nelle zone montuose dell'Asia centrale, da una ghiandola del quale si raccoglie il muschio. Ecco il passo secondo F:

Et en cest contree naist le meillor mosce et le plus finz que soit au monde. Et sachiés ke le mosche se trouve en ceste mainere qe je voç dirai. Sachiés tout voirement que il est une peitete beste de le grant d'one gacelle, mes sa faison est tel: elle a poil de cerf molt gros, les piés come gacelle, corne ne a pas, coe a de gacelle, mes elle a quatre dens, deus de sot et de ssovre qe sunt lonc bien trois doies et sont soutil et vunt le deus en sus et les deus in jus. Elle est belle beste. Le moscee se treuve en ceste mainere, car, quant l'en l'a prise, il li treuve eu belic enmi sout le ventre, entre le cuir et la char, une posteume de sanc le qel l'en la trince cum tout le cuir et l'an trait hors: et cel sanc est le moscee de coi vient si grant odor. (LXXI, 10-13)

Citaz. 8

24 FAUCON, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, cit., p. 106. Si veda anche GILBERT LASCAULT, *Les monstres dans l'art occidental: un problème esthétique*, Paris, Klincksieck, 1973, p. 220: «Pour décrire un animal inconnu, il faut le démonter pièce à pièce et rapporter chacune d'elles à un être déjà connu; cette méthode produit nécessairement pour le lecteur un monstre composite».

25 Sul discorso teratologico nella cultura dell'Europa medievale, con particolare riguardo alla rappresentazione del mostruoso nelle scritture di impronta geografico-etnologica, rimando a GIOIA ZAGANELLI, *Le metamorfosi del mostruoso. Note su alcuni testi medievali*, in *Metamorfosi, mostri, labirinti. Atti del Seminario di Cagliari (22-24 gennaio 1990)*, a cura di Giovanna Cerina et al., Roma, Bulzoni, 1991, pp. 171-183, e GIOIA ZAGANELLI, *Forme senza nome. Note sul discorso teratologico orientale*, in *Medioevo romanzo ed orientale. Testi e prospettive storiografiche. Atti del colloquio internazionale di Verona (4-6 aprile 1990)*, a cura di Anna Maria Babbi et al., Soveria Mannelli-Messina, Rubbettino, 1992, pp. 61-70.

La descrizione della bestiola fornita da Marco Polo è puntuale e accurata.<sup>26</sup> Più avanti vengono descritti i fagiani e altri uccelli:

Citaz. 9 Il hi a faiçain grant deus tant que celle de nostre païs, car il sunt de la grandesse de paon, aucun pou moin. Il ont la coe longe au plus .x. paumes, et bienn i a de .viii. et de .viii. et de .vii. au moin. Il hi a encore des faiçain qui sunt de la grandesse et de faisonz des nostres païs. Des autres hoisiaus hi a de maintes mainere de mout belles pennes et bien colorés. (LXXI, 17-20)

Parlando *De la grant provence de Tenduc* (cap. LXXIII), viene illustrata con dovizia di particolari l'ornitologia locale rintracciabile presso lo stesso palazzo di Ciagannuor:

Citaz. 10 Car sachiés qe le Gran Kan demore a ceste cité, en cest palais, voluntieres, por ce qe il hi a lac et rivier asseç, la ou il demorent cesnes assés; et encore il hi a biaux plain es quelz ont grues asseç et faisanz et perdrices asseç, et de maintes autres faisons d'ousiaus. Et por la bone oisiliagion que hi a, le Grant Kan hi demore voluntier et hi prent son solas, car il oiçelle a gerfauc et a fauchon et prant osiaus assez a grant joie et a grant feste. Il hi a cinq mainere de grues, les quelz voç diviserai. L'une mainere est toutes noire come corbiaus et sunt mout grant. Le autre mainere sunt toute blanche; les eles ont mout belles, car por toutes les pennes ont plein des iaux reont con celz dou paon, mes sunt de color d'or mout resprensisant; le chief ont vermoil et noir, et blanche au cou, et sunt greingnor que nulle de l'autres assez. La tierçe mainere sunt de la fasionç des nostre. Et la quarte mainere sunt peitete; el ont a les oreilles pennes lonc, vermoilles et noir mout belles. La quinte maineres sunt toutes grige; les chief ont vermoiles et noires mout bien faites, et sunt grandismes. (LXXIII, 24-31)<sup>27</sup>

Un animale dallo statuto peculiare è protagonista, poi, di una vicenda meravigliosa raccontata da Marco Polo a proposito della *bianca festa tartara*:

Citaz. 11 Et encore voç dirai une chouse, qui semble mervoille, que auques fait a conter en nostre livre: char sachiés qe un grant lion est moiné devant le Gran Sire, et le lion, tantost qu'il le voit, se jete a jecir devant lui et fait seing de grant humilité et semble qu'il le conoisse por seingnor; il demore devant lui sanç nulle chaene, et ce est bien une couse que fait a mervoille. (LXXXIX, 10)

L'esempio del leone (al quale è possibile associare altri episodi particolari, come la domesticità del leopardo al capitolo LXXIII o l'abbondanza di animali e bestie selvatiche nel palazzo del Gran Khan) è emblematico della grandezza e reverenza di cui Marco Polo investe il sovrano tartaro. Ed è sempre il leone (ma si tratta piuttosto della tigre) – il re degli animali – ad essere descritto nella sua maestosità al capitolo XCI, relativo alla pratica venatoria:

<sup>26</sup> Nel primo dei due capitoli sul Tibet, il *Milione* torna a parlare degli animali che danno il muschio e dice che questi piccoli cervidi *s'appellent* [...] *gudderi* (cfr. POLO, *Milione. Le divisament dou monde*, cit., p. 152); «gudderi» è il mongolo *küderi*, 'mosco', mong. mod. *xuder* (cfr. PAUL PELLIOT, *Notes on Marco Polo*, 3 voll., Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973, II, p. 742).

<sup>27</sup> A proposito di *cesnes assez*, 'molti cigni', il testo toscano presenta un errore di traduzione: *molte grue*; allo stesso modo, in luogo di *come corbiaus*, T presenta l'errore *come carboni*.

Il ha plosors lyons grandisme, greingnors aseç qe celz de Babilonie: il sunt de mout biaux poil et de mout biaux coleor, car il sunt tout vergés por lonc noir et vermoil et blanche; il sunt afaités a prendre sengler sauvajes et les buef sauvajes et orses et asnes sauvajes et cerf et cavriolz et autres bestes. (XCI, 4)

Citaz. 12

Dopo una sezione centrale dell'opera in cui le figure animali compaiono semplicemente in relazione alle località descritte, come mero elenco di fauna locale, bisogna arrivare al capitolo CXVIII, sulla «provence de Carajan», per ritrovare un'ulteriore interessante descrizione zoologico-teratologica. Ecco il passo:

Et en ceste provence naissent les grant columbres et celes grant serpanz que sunt si desmesuréç que tous homes en doivent avoir mervoille, et sunt mout ydeuse chouse a veoir et a regarder; et voç dirai comant elles sunt grant et groses. Or sachiés por verité qe hi a de longues .x. pas, que sunt groses, car elle girent environ .x. paumes, et ceste sunt les greingnor; elle ont .ii. janbes devant, pres au chef, qe ne ont piés for une ongle faite come de faucon ou come de lion; le chief ha mout grant et les iaus tielz que sunt greingnor que un pain; la boce si grant que bien engloiteroit un home a une foies; les dens a grandisme: ele est si desmesurement grandismes et fieres que ne est ne homes ne bestes qe ne les dotent et que n'en aient paor. Et encore en sunt de mendres, ce est de .viii. pas, et de .vi. et de .v. (CXVIII, 6-8)<sup>28</sup>

Citaz. 13

La narrazione prosegue illustrando la maniera in cui questo mostruoso rettile (probabilmente il nostro cocodrillo)<sup>29</sup> viene cacciato. Durante la notte, quando esce dalla sua tana per mangiare e per bere, la bestia «est si grant et si peisant et si grose que quant elle vaint par le sablon ou per mengier ou por boir [...] ele fait si grant fousee eu sablon qu'il senble que il soit voutee une bote de vin plene». I cacciatori seguono le tracce del serpente e creano una trappola mortale conficcando e nascondendo un'asta con la punta d'acciaio a mo' di rasoio sotto la sabbia. Appena il cocodrillo torna e passa di lì, si fende «dusque au beli, si que la colubre muert maintinant». Quello de *lo grande colubre e l grande serpente* (a dirla con T) è un chiaro esempio di descrizione basata sul «topos de la dévoration», in grado di suscitare meraviglia e timore; anche in questo caso siamo di fronte al tipico procedimento di segmentazione della bestia sconosciuta in una serie di parti comparabili per analogia con elementi familiari all'esperienza del pubblico occidentale.

<sup>28</sup> Per il passo di F, 8 *faite come de faucon ou come de lion*, la redazione toscana T legge *fatta come di leone*, omettendo il riferimento al falco. Il paragone con entrambi gli animali è anche nella redazione latina Z, che a differenza di F e T, parla non di una ma di tre unghie, «set habent tres ungues videlicet duas paruas et unam maiorem, factas in modum unguum falconum uel leonum».

<sup>29</sup> Di cocodrillo, pur non nominato, parla FAUCON, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, cit., pp. 105-106: «Cette non-dénomination est d'ailleurs étonnante. Le nom de *cocatrix* ou *cocadrile* (*crocodilus* pour les clercs) était suffisamment connu pour que Marco Polo ne cherche pas à le dissimuler sous l'appellation de 'couleuvre'. Brunetto Latini l'avait, quelques années plus tôt, assez bien décrit dans son *Livre dou Tresor*. Il était loin d'ailleurs d'être le seul. Pline l'avait fait bien avant lui (VIII, 89) et même Isidore de Séville dresse un portrait assez précis du *corcodrillus* (ou *crocodillus*). La bête était somme toute très familière des livres au XIII<sup>e</sup> siècle. Il est vrai que ce nom de *cocatrix* pouvait aussi renvoyer à une bête monstrueuse assez peu définie, puisque en anglais *cockatrice* désigne le basilic».

Può essere fatta rientrare all'interno di un orizzonte teratologico (non del tutto svincolata da presupposti faunistici e zoologici) anche la descrizione della tecnica dei tatuaggi utilizzati dagli abitanti della «grant provençe de Caugigu» (cap. CXXXVI):

Citaz. 14 Les jens toutes comunemant, masles et fêmes, unt toutes lor charç pintes en tel mainere con je voç dirai: car il se font por toutes lor chars pintures con aguiles, a lions et a drag et ausiaus et a maintes ymajes, et sunt fait con les aguiles en tiel mainere qe jamés ne s'en vont. Ce ausi se font au vix et au cuel et au ventre et a les manz et a les janbes et por tout les cors. Et ce funt por grant gentilise; e celui qui plus n'ot de ceste pointure s'en tient a graingnor et a plus biaux. (CXXXVI, 7-9)

La pittura sul corpo non sembra destare particolare meraviglia in Marco Polo, eppure l'idea di un uomo completamente tatuato doveva dare certo l'impressione, anche al lettore, di qualcosa di esotico e mostruoso, soprattutto se i disegni (come nel nostro caso) avevano fattezze animali (e ancor più, aggiungerei, se si tratta di animali leggendari e terrificanti come i “draghi”). Anche in questa occorrenza, dunque, il confine tra zoologia e teratologia è labile.

Al capitolo CXXXIX, sulla provincia «de Ciugiu», torna la rappresentazione del leone, ancora una volta implicato in un racconto meraviglioso:

Citaz. 15 Il hi a tant lyonç qe nulz homes ne puet dormir la nuit deors de maison, car le lionz le mengieroit mantinant. Et si voç di un autre chouse: qe quant les homes vont por cest flun et la nuit demorent aucun leu, se il ne dorment bien longe de tere, les lionz vont a elz jusqe a la barche et en prant un home et s'en vait sa voie et les menjue. Mes je voç di ke les homes s'en sevent bien garder, et voç di car il sunt grandissmes lionz et perillieus; mes si sachiés qe je voç dirai une mervoie, car je voç di qe en ceste contree a chiens qe ont d'ardimant qe vont asalir le lion, mes si vuelent estre deus, car sachiés qe un home et .ii. chienz occient un grant lyonç, et voç dirai comant. Quant une home chevauche por chamin con arc e con saiete et con deus chiens grandismes, et il avint que il treuve un grant lyonç, les quiens, que sunt ardis et fors, tantost qe il voient le lyon, il corent sor lui mout ardiemant. Le lionz se gire ver les chien, mes les chien se sevent bien garder. Les chiens, tantost qu'il voient qe le lion s'en vait, il le corent derieres et le mordent a les cuisses ou a le coe; et le lionz se gire mout fieramant mes ne les puet atandre por ce qe les chienz se sevent bien garder. Et qe voç en diroie? Le lion doute mout por le grant remor qe font les quienz et adonc se met a la voie por trover aucun arbre ou il se poisse apoier por moustre le vix a les chien. Et, en ce qe le lion s'en vait, les chiens les vont toutes foies mordant derieres; et le lionz se gire or ça or la. Et quant l'en veit ce, il met main a son arc et li done des saiete, et une et deus et plus et tantes qe le lion chiet mort. Et en ceste maineres en occient maint, car ne se puent defendre a un home de cheval che aie .ii. buen chien. (CXXXIX, 6-13)

Quello che colpisce è il drastico rovesciamento di prospettiva rispetto alla rappresentazione dell'animale ai capitoli LXXXIX e XCI (vedi *supra*): da esseri docili e addomesticati, qui i leoni diventano fiere selvagge, e da animali per la caccia prede pericolose. L'elemento comune, però, è la sensazione di meraviglia suscitata da questo animale, percepito pur sempre come un essere esotico e dai mille volti.

Il confronto con l'endotico, col già noto, emerge ulteriormente al capitolo CLIV, riguardante il «roiame de Fugiu», dove si legge:

Et encore hi a une estrange cousse qe bien fait a mentovoir: car je voç di qe il hi a galine qe ne ont pennes mes ont peaus come gate e sunt toute noire; elle font ausi oves, come celle de nostre païs, et sunt mout bones a manger. (CLIV, 14)

Citaz. 16

Nel capitolo successivo, sulla *cit  de Fugiu*, il testo latino di Z, unico in tutta la tradizione poliana, presenta un brano che tratta del modo di catturare, con particolari stragemmi, leoni e altri animali molto simili alle volpi, e come nascano in questa zona oche molto grosse, con una specie di enorme gozzo sotto la gola e una protuberanza sul becco:

In contrata ista multi inueniuntur leones qui ingenio capiuntur videlicet quod, in locis ydoneis ad hoc, fiunt due fouee multum profunde una iuxta aliam. [...] Jttem inueniuntur in contrata illa quedam animalia uocata 'papiones'; qui 'papi-ones' quasi vulpibus simulantur. Ipsi quidem corodunt et dampnificant multum canas çucarum producentes [...]. / Jttem in contrata ista tam magni nascuntur anseres quod bene uiginti quatuor librarum est pondus unius; qui magnum habent goçum sub gula, et sicut unum tuber super rostrum, iuxta nares ueluti cignus habet, sed habent multo maius quam cigni. (LXXXIX, 10-31)

Citaz. 17

La fine del capitolo CLVI segna il passaggio dalla descrizione dei nove *reami de li Mangi* a quella de *le maravigliose cose de l'India*: «Ma dirovi de l'India, ov'  cose bellissime da ricordare, ed io Marco Polo tanto vi stetti, che bene le sapr  contare per ordine». <sup>30</sup> Il trapasso   degno di essere sottolineato perch  corrisponde a un approccio diverso alla materia zoologica e teratologica. In effetti la regione indiana, sia continentale che oceanico-insulare, si configura nell'orizzonte mentale di Marco Polo (e di Rustichello) come la realt  territoriale geograficamente, e dunque culturalmente, pi  lontana dal *centrum* europeo. L'India rappresenta per il Medioevo occidentale il luogo-Altro per eccellenza in cui si addensano animali fantastici e popoli mostruosi e in cui si concentrano e si sublimano le paure pi  remote dell'uomo. Naturalmente non mancano le osservazioni puntuali e oggettive, ma i *mirabilia* del repertorio classico appaiono pi  tenaci. <sup>31</sup>   probabile che la sopravvivenza dell'immaginario orientale e degli esotismi tradizionali entro

<sup>30</sup> Testo di T, CLIII, 15. Pi  dettagliata la redazione F: «Et por ce qe nostre livre n'estoit encore conpli de ce qe nos hi volun iscriure, car il hi falloit toutes les faits de les Yndienz, qe sunt bien couses de faire savoir a celz qe ne le savent, car il ni a maintes merueliosses couses le quelz ne sunt en tout les autres mondes, e por ce fait bien, et est mout buen et profitable a metre enscrip en nostre livre. E le mestre le y metra tout apertamant, ensin come mesier Marc Pol le devise et dit. Et si voç di toit voirmant qe mesire Marc y demore tant en Indie, e tant en soit de lor afer e de lor costumes e de lor mercandies qe a piece mes ne fu homes que miaus en seuse dir la verit . E bien est il voir qe il hi a de si merueliose couse que bien estront merueillant les jens qe les oiront. Mes toutes foies nos les metteron en escrip<t> le une apr s le autre, ensin come meser Marc le disoit por verit . E commenceron tout maintinant, ensi con voç por s oir en ceste livre avant» (CLVI, 17-20).

<sup>31</sup> Cfr. BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, cit., p. 166: «In relazione al trattamento dell'esotico, il *Milione* presenta una forte dicotomia tra la sezione dedicata ai fatti di Mongolia e quella riservata ai fatti delle Indie. Nella descrizione della Cina prevale [...] lo squadernamento di dati positivi, frutto di osservazione diretta. [...] Al contrario, il continente indiano serba intatta – o quasi – la sua immagine convenzionale di terra favolosa». A proposito dell'immaginario indiano e della rappresentazione onirica dell'Oriente, cfr. JACQUES LE GOFF, *L'Occidente medievale e l'Oceano indiano: un orizzonte onirico*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-277, alle pp. 270-271, e GIUSEPPE TARDIOLA, *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubois, 1990, pp. 47-67. Sui *mirabilia*, si vedano LEONARDO OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo*, Venezia, Fondazione Giorgio

il fantastico *livre de Indie* siano da imputare in particolar modo al ruolo del coautore del *Devisement*: quel Rustichello da Pisa già redattore della *Compilation arthurienne* o *Meliadus* (1272-1298 ca), una vasta compilazione in prosa ispirata ad alcuni romanzi arturiani e non certo priva di elementi fantastici e meravigliosi. In effetti, data la cultura letteraria ed enciclopedica dell'*auctor-scriptor*, non sarebbe peregrino ricondurre alcuni elementi di persistenza del meraviglioso proprio alla sua diretta e personale iniziativa.<sup>32</sup>

Già a partire dalla rappresentazione degli idoli dell'isola di *Cipingu* (cap. CLX) si avverte una maggiore pregnanza dell'elemento teratologico:

Citaz. 18

E voç di que celz isles, e encore les autres ydres, hont ydres qe ont chief de buief e tel chief de porques e tiel de chien e tel de monton e tel de maintes autres faisonz: et de tielz hi a que ont un chief de quatre vix, e tiel ont trois chief, ce est le un come il doit e les autres deus un de chascune espaulle; e tiel hi a que ont quatre main, e tiel qu'en ont .x., et de tiel que en unt .m., mes cestes sunt les meior et ou il ont greingnor reverence. (CLX, 2)

Nonostante qui non si faccia riferimento a veri e propri animali, la rappresentazione zoomorfica degli idoli (in particolare zoocefala) merita una certa considerazione, a maggior ragione dato che la loro natura di "creature miste" e di pluricefali rimanda a un orizzonte evidentemente mostruoso.

Un'attenzione particolare merita il capitolo CLXV, «de l'isle de Java la menor». A proposito del reame di *Ferlec*, si legge:

Citaz. 19

Or sachiés qe en ceste reingne de Ferlec, a chajons de mercaant saracins qe hi usent con lor nes, le ont converti a la loi de Maomet: e cesti sunt celles de la cité solamant. Mes celes des montagnes sunt tiel come bestes, car je voç di tout voiramant qu'il menuient cars d'oumes e toutes autres cars, e boune e mauvase. (CLXV, 6-7)

È interessante notare come la connotazione antropofaga e cannibale del popolo delle montagne di *Ferlec* – che coerentemente col pensiero occidentale cristiano impone un

Cini, 1957, pp. 31-32; UGO TUCCI, *I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo*, in *Storia della cultura veneta, I, Dalle origini al Trecento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 633-670, alle pp. 653-654; RUDOLF WITTKOWER, *Monstres et merveilles de l'Orient*, in *L'Orient fabuleux*, Paris, Thames et Hudson, 1991, pp. 21-100.

<sup>32</sup> Per quanto concerne la compilazione arturiana di Rustichello si veda FABRIZIO CIGNI (a cura di), *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Pacini, 1994. Sulla funzione di Rustichello nell'ideazione e nel confezionamento del *Devisement dou monde*, rimando a: VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione e produzione del testo nel Milione*, in *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-241; VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa*, in *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 109-126; ALVARO BARBIERI, *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del Milione*, in *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-154; FABRIZIO CIGNI, *Prima del Devisement du monde. Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in CONTE, *I viaggi del Milione*, cit., pp. 219-231; FRANCESCA FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento: fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32.

suo accostamento alle bestie – non può non essere addotta come ulteriore esempio del “mostruoso” poliano.

Ma è poco oltre, nello stesso capitolo, quando si parla del reame di *Basma*, che ritroviamo una descrizione faunistica peculiare:

Il ont leofans sauvajes. Et ont unicornes aseç, qe ne sunt mie guieres moin qe un leofans. Il sunt dou poil dou bufal; les piés a fait come leofant; il a un cor en mi la front mout gros et noir, et voç di qe il ne fait maus con cel cor mes con sa langue, car il a sus sa langue l'espine mout longues, si qe le maus qe il fait, le fait con la langue; il a le chief fait come sengler sauvajes et toutes foies porte sa teste encline ver tere e demore mout voluntieres entre le bue et entre le fang; elle est mout laide beste a veoir. Il ne sunt pas ensi come nos de ça dion et deviçon, qe dient q'ele se laise prendre a la pucelle; mes vos di qu'il est tout le contraire de celz qe nos qui dion qe il fust. Il ont singes en grandisme abundance e de maintes faïçon deversemant faites. Il ont hostor tuit noir come corbiaus: il sunt mout grand et oselent mout bien. (CLXV, 10-13)<sup>33</sup>

Citaz. 20

L'attento sguardo indagatore di Marco Polo fornisce una puntuale descrizione degli *unicorni*: il mito del cavallo dal corno magico viene del tutto contraddetto da ciò che rappresenta piuttosto la descrizione del rinoceronte, la cui esoticità avrà contribuito ad alimentare leggende e visioni fuorvianti dello stesso animale. Ma bisogna comunque riconoscere che l'attribuzione del nome di “unicorno” al rinoceronte è avvenuta, erroneamente, per questioni di analogia morfologica: in breve, Marco Polo rappresenta il rinoceronte ma lo chiama “unicorno” (perché è propria di quest'ultimo l'immagine mentale pregressa che possiede), senza parlare effettivamente di esso.<sup>34</sup> Sempre al capitolo CLXV, l'oggettività autoptica di Marco Polo provvede a sfatare un'altra immagine distorta, riguardante *li piccoli uomini d'India*:

Et si vos vuoil dir et faire conoistre qe celz qe dient qe aportent les petit homes de Yndie, est grande mensoingne e grant deceverie, car je voç di qe celz qe cil dient, qe sunt homes, se font en ceste ysl, e voç dirai comant. Il est voir que en ceste ysl a une mainere de singes qe sunt mout pitetes et ont les vix que senblent homes. Or les homes prennent celz tiel singes e le pellent toute et le laissent les poilz en la barbe et au peterin; puis les font secher e le metent en forme e l'adobent con canfara e con autre couse, en tiel mainere q'ele senblent qe soient estre home, e ce est une grant deceverie car il sunt fait en tel mainere com voç avés oï, car en toute Yndie, ne en autre pars plus sauvajes, ne furent onques veu nul si peitet homes come celz senblent. (CLXV, 14-16)

Citaz. 21

<sup>33</sup> Sui rinoceronti-unicorni, in Z è detto che essi feriscono, oltre che con la lingua, con le ginocchia e si spiega come: «Cum lingua ledunt et genibus. Nam super li[n]guam longas habent spinas et accutas. Et ideo [si] ledere uolunt aliquem, ipsum cum genibus calcant et deprimunt postmodum cum li[n]gua uulnerando».

<sup>34</sup> Cfr. RUDOLF WITKOWER, *Marco Polo and the Pictorial Tradition of the Marvels of the East*, in *Oriente poliano. Studi e conferenze tenute all'Is.M.E.O. in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1957, pp. 155-172, alle pp. 156-157: «When Marco described the rhinoceros in Sumatra, the horn immediately evoked associations. He calls the animal “unicorn”, but states explicitly that this ugly beast has nothing in common with the unicorn which, according to “our stories”, is caught in the lap of a virgin».

Non si tratta che di scimmie antropomorfizzate *ad hoc*: si rimane, quindi, in quella zona di confine tra zoologia e teratologia egregiamente rappresentata dalle “creature miste”. A proposito del «roiaime de Lanbri» (capitolo CLXVIII) si ritrova, *e contrario*, un esempio di uomo zoomorfo (o almeno così viene presentato), perfetto corrispettivo della medesima simbologia teratologica:

Citaz. 22

Et encore voç conteron une cousse qe bien fait a mervoilier: car je voç di tout voiremant qe en ceste roiaime a homes qe ont coe grant plus de un paum' et ne sunt pileuse; et cesti sunt tuit le plosor. E celz tiel homes demorent dehors as montaignes e ne pas en cité. Le coe sunt grose come de un chien. Il ont unicornes aseç. Il ont venesionz et chacejonz d'ousiaus e de bestes aseç. (CLXVIII, 6-7)

Bisogna evidenziare due cose: da un lato il ruolo svolto dalla *coe* come appendice zoomorfa dell'uomo-animale (è noto già dall'età classica come proprio l'assenza della coda rappresenti una peculiarità esclusivamente umana), dall'altro lato la collocazione geografica *dehors as montaignes*, espressione di un luogo impervio, chiuso, di confine, e per questo ricco di suggestioni fantastiche. Quanto alla spiegazione del passo, è probabile che siamo in presenza di un caso simile a quello delle scimmie antropomorfe del capitolo CLXV: anche qui più che di uomini si tratta di animali scambiati per uomini (sicuramente per via di una parentela morfologica), di oranghi in particolare. La favola è narrata anche dai cinesi, che chiamavano questi uomini *zin-zin*. A fondamento di tali racconti favolosi vi sarebbe la tendenza a confondere gli abitanti di quelle contrade con gli scimmioni.<sup>35</sup> Da notare, inoltre, come la stessa situazione oggettuale (l'aver a che fare con animali simili a uomini, e dunque scambiati *e contrario* per uomini dalle caratteristiche zoomorfe) venga trattata diversamente: se a proposito dei *piccoli uomini d'India* Marco interviene a demistificare la credenza tradizionale, dimostrandone l'infondatezza, nel caso degli oranghi rimane confermata l'idea che si tratti di “uomini con la coda”. Tale rappresentazione di uomini dai caratteri zoomorfi è presente (in una linea ideale di continuità) al capitolo CLXXI, «de Agaman»:

Citaz. 23

Angaman est une ysle bien grant. Il ne ont roi; il sunt ydres e sunt come bestes sauvajes. Et si voç dirai d'une mainere de jens qe bien fait a conter en nostre livre. Or sachiés tout voiremant qe tuit les homes de ceste ysle ont chief come chien, e dens et iaux come chiens, car je voç di qu'il sunt tuit senblable a chief de grant chienz mastin. Il ont ... † ...aseç. Il sunt mout cruel jens. Il menuient les omes, tuit cil qe il puent prandre, puis qu'il ne soient de lor jens. (CLXXI, 2-4)

Alla luce e a riprova della bestialità tradizionalmente attribuita agli uomini delle isole indiane, ecco che fanno la loro comparsa i cinocefali, esseri misti il cui cannibalismo (o, per meglio dire, antropofagia, dato che le loro mire cibarie si indirizzano esclusivamente al di là del proprio confine sociale e “umano”) richiama, come avviene per gli abitanti di Ferlec al capitolo CLXV (vedi *supra*), una dimensione teratologica.

Nella lunga e dettagliata descrizione della provincia di *Maabar*, solo un piccolo spazio è dedicato alla fauna locale, in particolare alla varietà ornitologica:

<sup>35</sup> Cfr. GIOVANNI BATTISTA BALDELLI BONI (a cura di), *Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato*, Firenze, Pagani, 1827, p. 398, n. 767.

Et encore sachiés qe ceste rengne, et por tout Indie, ont toutes bestes et osiaus deviséç des nostres, for solemant un oisiaus, e ce est la quaié: ceste oisiaus san faille est senblable as nostres, mes toutes autres couses sont mout deversemant deviséç des nostres, car je voç di tout voiremant qe il ont le qief soris, ce sunt les oisiaus qe volent la nuit e qe ne ont poines ne plume: cesti tiel oisiaus sont grant come un hostor. Il ont hostor tuit noir come corbiaus et sunt d'aseç greingnor des nostres, et sunt bien volant e bien oselant. (CLXXIII, 50-51)

Citaz. 24

Anche il seguente passo del capitolo CLXXIX sul «roiaime de Cailum» risulta dedicato alla rappresentazione zoologica:

Il hi a de maintes deverses bestes, devisees a toutes les autres dou monde, car je voç di qu'il hi a lion noir sanç null'autre colleur ne seingne. Il hi a papagaus des plusors maineres: car il hi ni ha tous blanche come nois, et ont les piés et le bec vermeil; et encore il ni a vermeil e blanche qe sunt la plus bielle couse dou monde a veoir; il hi ni a encore de mout petit qe mout sunt ausint mout biaux. Il hi a encore paonç mout plus biaux et greingnors et d'autre faison qe ne sunt les nostres. Il ont gelines devisee a les nostres. (CLXXIX, 6)

Citaz. 25

Al capitolo CXC, sull'*isle de Mogclasio* (Madagascar), si legge:

E si voç di tout voiremant que en ceste isle naisent leofant plus que en autre provence, e si sachiés que en tout l'autre monde ne se vendent ne acatent tant dens de leofant come fait en ceste ysle et celle de Çanchibar. [...] Il ont anbre aseç, por ce qe en cel mer a balene en grant abondance. Et encore hi a capdoille aseç. Et por ce que il prenent de cestes balene e de cesti capdol aseç, ont de l'anbre en grant quantité; e voç savés que la balenne fait l'anbre. Il ont leopars e lonces, et lionz ont encore outre mesure; autres bestes, come sunt cerf, cavriolz, dain et autres senblables bestes ont il en abondance; venesionz de maintes deverses oisiaus ont il en moutitude. Il ont encore bestiaus aseç mout grant. Il hi a diverses oisiaus, ce est devisés as nostres, que ce est mervoille. (CXC, 3 e 5-8)

Citaz. 26

Ma la descrizione animale più interessante la riscontriamo qualche passo oltre:

Et encore sachiés tout voiremant que en celes autres ysle, qe sunt si grant quantité ver midi, la ou les nes ne alent mie voluntieres por la corent qe cort celle part, dient les homes que la se treuve des oisiaus grifon, e dient que celz oisiaus hi aparurent certes estaisonz de l'an. Mes si sachiés que il ne sunt mie fait ensi come nostres jens de sa cuident e come nos les faison portraire: ce est que nos dion qu'il est mi hosiaus et mi lyonç; mes, selonc celz qe le ont veu content, ce ne est pas verité que il soient mi oisiaus et mi lyon. Mes voç di qe il dient, celz qe le ont veu, qe il est fait tout droitmant come l'aigle, mes il dient qu'il est demisoreemant grant; et voç en diviseraï de ce que dient celz que les ont veu, que seç eles ovrent .xxx. pas e que sez pennes d'eles sunt longues .xii. pas; grosismes sunt come il est convenable a lor longesse.[...] E si voç di tout voirmant que celz mesajes aportent au Grant Chan dens de senglier sauvajes, les quelz estoient desmesureemant granç. E si voç di qe le Grant Sire en fist poiser un que peisse libres .xiiii. Or poés savoir comant fu grant le sengler que tel dens avoit. Et si voç di que il dient que hi ni a bien des sengler qui sunt grant come un bufal. Il hi a giraffe aseç et asnes sauvajes ausint. Il ont si

Citaz. 27

divissement bestes et oisiaus des nostres que ce seroit mervoille a oïr et greingnor a veoir. Et a le oisiaus grifon voç voil retourner. Celz de celles ysles l'apellent ruc, et ne l'apellent por autre nom e ne sevent que soit griffon. Mes noç quidion tot voirement que por la grant grandesse que il content de cel oisiaus qu'il soit griffonz. (CXC, 12-14 e 16-17)

Fa la sua comparsa il grifone, chiamato anche *ruc*, un uccello fantastico appartenente alla cultura orientale, soprattutto araba ed ebraica.<sup>36</sup> Al di là del paragone e dell'effettiva coincidenza fra i due uccelli favolosi d'occidente e d'oriente, ciò che preme sottolineare è l'atteggiamento critico del mercante veneziano nei confronti dell'immaginario tradizionale, che rappresenta il grifone come un essere mostruoso con il corpo di leone e la testa d'aquila. Marco Polo lo descrive piuttosto come un'aquila mastodontica e forte, con artigli in grado di sollevare un elefante, cibo da esso prediletto. Nonostante l'autore dichiarò esplicitamente che l'informazione deriva dalla mediazione di un racconto (e non da una visione diretta), si fa comunque portavoce di un'istanza demistificatrice, adducendo per di più la possibilità di una coincidenza tra grifone e *ruc*.

Al capitolo CXCI sull'*isle de Çanghibar* troviamo alcuni spunti zoologici e teratologici su cui è bene soffermarsi. Innanzitutto, la rappresentazione stessa della gente dell'isola non è priva di suggestioni mostruose, anche soltanto per una diversità fisica rispetto all'uomo occidentale, opportunamente sottolineata da Marco Polo con il ricorso al vocabolario dello stupore e della *maraviglia*:

Citaz. 28

Les jens sunt grans e gros. Bien est il voir que il ne sunt pas si aut por raigon come il sunt gros, car je voç di que il sunt si gros e si menbru qu'il senblent jeiant, e si voç di que il sunt desmesuremant fort, car il portent carique por .iiii. autre homes, e ce ne est pas mervoille, que je vos di que il menuie bien viande a .v. omes. Il sunt tuit noir et vont nus for que il se covrent lor nature. Il ont les cavoilz si crespis que a poine con l'eive se poroit faire estendre. Il ont si grant boche e les nes si rebufés e les levres e les iaus si gros que sunt a veoir mot orible cousse, car qui les veïse en autre contree l'en diroit qu'il fuissent diables. (CXCI, 3-4)

La componente teratologica è perfettamente motivata dalla mole mastodontica di questi uomini, definiti come *jeiant* (*gioganti* in T), a cui si aggiungono il colore nero della pelle, la nudità, la grandezza della bocca e del naso. Non è poi da sottovalutare il paragone con i *diables*, gli esseri mostruosi per eccellenza nella cultura cristiana medievale.

Il dettato del testo continua con la descrizione degli animali di Zanzibar. In particolare, un'attenzione speciale è riservata alla giraffa, che spicca in tutta la sua esoticità, e all'elefante, rappresentato nell'atto sessuale:

Citaz. 29

Il hi naist leofanç asez. Il font grant mercandies des dens. Il ont encore lionz d'autre faisonz que n'en sunt le autres. Il ont encore lonces asez; e leopars hi naissent encore. E que vos en diroie? Il ont toutes bestes devisés a toutes les autres dou monde. Et si voç di que il ont montonz et berbiç tuit de une faisonç et de un color, car il sunt tuit blanc e ont le chief noir. Et en tout ceste ysle ne trevrés ne montonz ne berbiç que ne soit de ceste mainere que je voç ai devisé. Il hi naist encore giraffe

<sup>36</sup> Cfr. IVI, p. 198.

aseç que molt sunt belles couses a veoir. Elle est fate en tel mainere com je voç deviserai. Or sachiés qu'ele a cort corsajes et est auques basse dereire, car les janbes derieres sunt petites e les janbes devant e le cuel a mot grant, si que la teste est bien aute da tere entor de .iii. pas. Elle a peitet teste et ne fait nul mal. Elle est de color toute roge e blanche a roelles, e ce est mout belle couse a veoir. Et encore voç di aucune cousse dou leofant que je avoit dementiqé. Or saqiés que quant le leofant vult çaçer a la lefantese il cave la tere tant que hi mete la lefantese reverse en mainere de feme, por ce qu'ele a la nature mout ver le ventre, e le leofans le monte sus com c'il fust ome. (CXCI, 5-7).

A proposito della «cité d'Escier» (cap. CXCIV), si legge di grandi tonni e di montoni con corna al posto delle orecchie. Da sottolineare, inoltre, la dieta degli animali della regione che, in mancanza di erba, sono abituati a mangiare pesce essiccato:

Il ont poison en grant abondance, e propemant ont tonnes aseç et grant, et hi ni a si grande devicie qe pro un venician gros en auresse .ii. granz. Il vivent de ris e de cars e de poisonz. Vin de racine ne ont, mes le font de succar e de ris e de datal. Et si voç di encore un autre couse: car sachiés tuit voiremant que il ont montonz que ne ont orilles ne les pertuis des oreilez, mes, la on les oreilz dovoit estre, a un peitet cornet; il sunt petites bestes et beles. E si voç di encore une cousse que bien voç senblera meravoille, car sachiés tout voiremant qe lor bestes, ce sunt montonz, buef et gamiaus et lor ronsinç petit, menjuent poisonz, e ce est lor viande por ce que en tout lor país ne en tout celz contree ne a erbe, mes est le plus seche leu dou secle. (CXCIV, 3-4).

Citaz. 30

Parlando delle regioni di Tramontana (cap. CCXVI), Marco Polo elenca e descrive brevemente la fauna dei territori assoggettati al re Conci:

Il ont grandismes quantités de bestiames, ce sunt gamiaus, chevaus, buef et berbis et autres bestes. Il ont grandismes ors toutes blances que sunt longues plus de .xx. paumes; il ont vulpes toutes noir et grant; il ont asines sauvajes; il ont des gibellines assez, ce sunt celle de coi se font les chieres pelles, que je voç ai contés, que vaut .m. besanz une pelle d'ome. Il ont vair en abondance; rat de fareon ont il gran moutitude, et toute l'estee en vivent, car il sunt mout grant; il ont de toutes sauvagines assez por ce que il demorent en seuvajes leu et desvoiables. (CCXVI, 5-6)

Citaz. 31

Si tratta di un semplice elenco. La particolarità consiste proprio nel riemergere della consueta attitudine poliana a quantificare e valutare in senso monetario l'animale o il bene legato a esso – in questo caso le pelli di ermellino – come avveniva nel primo degli *excerpta* analizzati, al capitolo XXXII sui reami di Persia (vedi *supra*). Certo, il testo del *Devisement dou monde* è ricco di informazioni di questo tipo, ed è anche vero che tale sollecitudine emerge volentieri di fronte a oggetti possibilmente cari (o magari insoliti) alla mercatura veneziana e a quella di Marco in prima istanza; eppure, ma forse è solo una semplice suggestione, risulta interessante leggere la chiusura circolare di questa analisi come il riflesso, forse anche inconsapevole, di un viaggiatore curioso che di mestiere era pur sempre un mercante.

### 3 LE MINIATURE DEL *LIVRE DES MERVEILLES*: QUALCHE SPUNTO SULL'ICONOGRAFIA ZOOLOGICA DEL *MILIONE*

Volgendo l'attenzione all'iconografia dell'opera odepórica poliana, il titolo del paragrafo potrebbe suonare programmaticamente indirizzato. Eppure, la scelta di sottolineare il carattere “meraviglioso” del *Livre* (finora chiamato indifferentemente *Devisement* o *Milione*) trova una giustificazione proprio in uno dei testimoni manoscritti che conservano, consustanziali al testo, miniature e immagini di quell'Oriente favoloso descritto attraverso la lente oggettiva e veritiera – ma comunque non esente da pre-giudizi culturali – del viaggiatore veneziano. I codici miniati su cui ho condotto la mia indagine zoo-iconografica sono quattro, i soli «enluminés de manière satisfaisante»: <sup>37</sup> in ordine cronologico di confezionamento, il ms. Royal 19 D I della British Library (London), il ms. 264 della Bodleian Library (Oxford), il ms. 5219 della Bibliothèque de l' Arsenal e il ms. fr. 2810 della Bibliothèque nationale de France (Paris). <sup>38</sup> È proprio quest'ultimo a recare per l'opera poliana il titolo di *Livre des Merveilles*.



Tavola II: London, British Library, ms. Royal 19 D I, c. 98v

<sup>37</sup> CHRISTINE BOUSQUET-LABOUÉRIE, *L'Orient par la mer*, in *Voyages et voyageurs au Moyen Âge. XXVI<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Limoges – Aubazine, mai 1995)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1996, pp. 217-234, a p. 217.

<sup>38</sup> Un altro codice miniato interessante potrebbe essere il ms. M 723 della Pierpont Morgan Library di New York. Si veda, a integrazione del presente lavoro, anche JEAN-FRANÇOIS KOSTA-THÉFAINE, *Du récit de voyage et de sa mise en image: l'exemple du manuscrit de New York (Pierpont Morgan Library M 723) du Devisement du Monde de Marco Polo*, in *Art et Littérature: le voyage entre texte et image*, a cura di Jean-Loup Korzilius, Amsterdam, Rodopi, 2006, pp. 31-60.

Il manoscritto londinese risale alla prima metà del XIV secolo, possiede 19 miniature di mano francese e non presenta specifiche immagini faunistiche o teratologiche.<sup>39</sup> L'unica miniatura sulla quale potrebbe valer la pena soffermarsi è quella della c. 98v, riguardante la provincia del Tibet [tavola 11 nella pagina precedente]. In effetti, nonostante siano raffigurati due uomini vestiti con pelli (CXIV, 27: «Il vestent mout povremant, car lor vestemens sunt de pelles de bestes et de canevice et de bocorain»), il loro aspetto peloso potrebbe suscitare un senso di mostruosità e stupore.

Più fruttosi per la mia indagine si rivelano il manoscritto oxoniense e il fr. 2810. Si legga, in proposito, quanto scrive Philippe Ménard, che fornisce utili informazioni su luoghi e committenti delle miniature:

En ce qui concerne l'importance ou la qualité de l'illustration, deux manuscrits se détachent entre tous: d'une part, le célèbre ms. fr. 2810 de la Bibliothèque nationale de Paris, compilation de récits de voyages en Orient, qui porte le titre de *Livre des Merveilles* et fut enluminée, à Paris, aux alentours de 1410 pour le duc de Berry, le fameux collectionneur de manuscrits, en janvier 1413; d'autre part, le ms. Bodley 264 de la Bodleian Library d'Oxford, peint vers 1400 en Grande-Bretagne pour un amateur inconnu.<sup>40</sup>

Il ms. Bodley 264 presenta cinque vignette miniate con scene narrative in cui compaiono animali o creature mostruose e che rimandano più o meno esplicitamente al dettato del testo. A queste bisogna aggiungere le numerose iniziali, anche istoriate, che racchiudono elementi zoomorfi o teratomorfi.<sup>41</sup>

Per le scenette miniate, la prima si trova alla c. 224v e anticipa il capitolo su *Comadi* (XXXV) [tavola 12 nella pagina seguente]. La miniatura rappresenta, con la città sullo sfondo, descritta nei minimi particolari, a occupare buona parte dello spazio dipinto, un grande bue bianco dotato di gobba in primo piano, proprio come quello puntualmente descritto nel testo (3).<sup>42</sup>

La seconda vignetta si trova alla c. 240v e anticipa quello che nella redazione franco-italiana è il capitolo XC *Comant le grant Kaan a ordree que seç jens li aportent des venoisons*, nonostante si riferisca in modo più diretto al contenuto del cap. XCII, in stretta continuità con la porzione testuale precedente [tavola 13 a pagina 309]. La miniatura rappresenta una battuta di caccia, con il Gran Khan a cavallo circondato dal suo seguito e

39 Sul contenuto delle miniature di questo manoscritto, si veda GEORGE F. WARNER e JULIUS P. GILSON (a cura di), *British Museum. Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collection*, 4 voll., London, British Museum press, 1921, II, p. 341. Cfr. anche DAVID J. A. ROSS, *Methods of Book-Production in a XIV<sup>th</sup> Century French Miscellany* (London, B.M., Ms. Royal 19.D.1), in «Scriptorium», VI (1952), pp. 63-75.

40 MÉNARD, *L'illustration du Devisement du Monde de Marco Polo: étude d'iconographie comparée*, cit., p. 18.

41 A proposito dei codici britannici del *Devisement*, cfr. CONSUELO W. DUTSCHKE, *The Truth in the Book: the Marco Polo Texts in Royal 19.D.I and Bodley 264*, in «Scriptorium», LII (1998), pp. 278-300. Per le scelte iconografiche del ms. Bodley 264, sebbene principalmente in relazione al testo del *Roman d'Alexandre*, rimando a MARK CRUSE, *Illuminating the Roman d'Alexandre* (Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 264). *The Manuscript as Monument*, Cambridge, Brewer, 2011.

42 Cfr. MÉNARD, *L'illustration du Devisement du Monde de Marco Polo: étude d'iconographie comparée*, cit., p. 25: «Nous les appellerions aujourd'hui des yacks. La miniature du ms. d'Oxford au folio 224 v° nous en donne une représentation intéressante. Il est vrai que l'artiste pouvait imaginer ces animaux sans trop de difficultés».

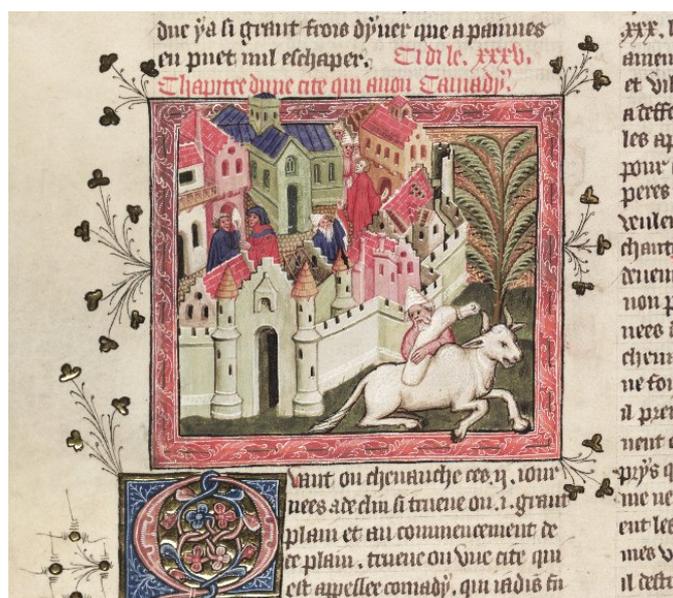


Tavola 12: Oxford, Bodleian Library, ms. 264, c. 224v

i cani all'inseguimento delle bestie selvatiche, tra cui spiccano un cervo, un cinghiale e un orso. Anche in questo caso la scena dipinta è abbastanza fedele al testo (12). Da notare, poi, gli elementi zoomorfi e teratomorfi ai margini dell'iniziale miniata con la quale comincia il capitolo: un drago dalla testa umana e un essere dalle fattezze indefinibili.

La terza miniatura è alla c. 248v e introduce il capitolo sulla provincia di Caragian (cap. CXVIII) [tavola 14 a pagina 310]. La vignetta ingloba tre scene narrative, due delle quali, poste nella parte superiore dello spazio dipinto e separate dalla terza da un rivo d'acqua, risultano legate logicamente tra loro. Nella zona inferiore della miniatura due uomini sono intenti a raccogliere dal fiume «le or de paliolle» (CXVIII, 3) che un terzo uomo trasporta poi con un mulo. Più interessanti sono le scene collocate in alto: a sinistra alcuni personaggi ne osservano un altro che seziona il corpo delle *grant columbres*, intento, forse, a raccogliere dal ventre la bile “medicinale” posseduta dall'animale; lo stesso siero che, poi, a destra della scena viene dato a un malato affinché guarisca. Ecco la porzione di testo corrispondente:

Et quant il le ont prise, il le traient le fel dou ventre et le vendent mout chier, car sachiés qu'il s'en fait grant mecine, car, se une home est mordu de chien arabieue, l'en le done a boir un pou, le pois do'n petit diner: il est gueris mantinant. Et encore, quant une dame ne puet enfanter et a poine et crie formant, adon li donent de cel fel del serpens un pou, et adonc la dame, tantost qe le a beu, enfant mantenant. La terce est qe quant l'en a aucune nasence, et l'en hi met sus un pou de cest fel, et adonc est gueris en pou des jors. (CXVIII, 15-17)

La cosa che colpisce è che il miniatore non illustra – come avviene ad esempio nel ms. fr. 2810 – il “grande serpente” (o meglio, quello che dovrebbe essere, nella realtà, il



Tavola 13: Oxford, Bodleian Library, ms. 264, c. 240v

coccodrillo), descritto da Marco Polo nei minimi e mostruosi particolari (cfr. citazione 13 a p. 297); piuttosto, in linea con la rubrica del capitolo («Ci devise encore le c. et xviii. chapitre de la cite de caraiam et co(m)ment ceulz de la cite prenuent les serpens p(er) engins aussi comme prex fielnez en sabsou. Et com / ment il leur ostent le fiel du ventre») evidenzia le proprietà taumaturgiche e medicinali della bile dell'animale. Sembra quasi di assistere a una forma di censura del mostruoso.

Le ultime due vignette miniate, alle cc. 260r e 262r, sono accomunate dal medesimo soggetto (l'uomo bestiale e teratomorfo) e costituiscono una sorta di piccolo ciclo sull'India e sulle sue meraviglie. La prima anticipa il capitolo CLVII, *du livre de Indie e de toutes le mervoilles qui y sont et les maineres des gens*, che introduce la sezione sui fatti d'India [tavola 15 nella pagina successiva]. La miniatura sintetizza entro un unico riquadro le abitudini e le caratteristiche teratomorfiche degli abitanti di quelle regioni. A sinistra un uomo col capo nel petto combatte, munito di mazza, contro una fiera dalle fattezze mostruose: probabilmente il riferimento è agli abitanti “bestiali” del reame di Ferlet sulla *piccola isola di Iava* (cap. CLXV). Colpisce che il miniatore, dinnanzi alla



Tavola 14: Oxford, Bodleian Library, ms. 264, c. 248v



Tavola 15: Oxford, Bodleian Library, ms. 264, c. 260r

meravigliosa mostruosità di questi uomini, scelga di ricorrere alla figura tradizionale del blemma acefalo di Plinio, senza che il viaggiatore veneziano ne faccia menzione (cfr. citazioni 19 a p. 300 e 21 a p. 301). A destra, un cinocefalo brandisce uno scudo e una lancia, richiamando la descrizione degli abitanti dell'isola di Angaman (cap. CLXXI; cfr. citazione 23 a p. 302). Infine, in basso, compaiono due uomini impellicciati che impugnano lancia e mazza in modo chiastico rispetto alle figure in alto. Si noti, in particolare, il piede unico e maestoso di uno dei due uomini (uno sciapode), che richiama indirettamente la descrizione degli uomini-giganti dell'isola di Zanzibar (cap. CXCI, citazione 28 a p. 304), e l'essere ciclopico sdraiato (che non compare mai nel testo).<sup>43</sup>



Tavola 16: Oxford, Bodleian Library, ms. 264, c. 262r

La seconda vignetta del “ciclo d’India” – e ultima tra le miniature bodleiane prese in esame –, alla c. 262r, precede nel manoscritto il capitolo sulla provincia di Ciamba (cap. CLXI) [tavola 16]. Anche in questo caso il miniatore evidenzia, al di là di ogni oggettivo confronto con l’opera poliana, la mostruosità degli abitanti dell’onorica e favolosa regione indiana. Gli uomini, rappresentati al solito in una spessa coltre di pelle pelosa (quasi a significarne la bestialità e l’avvenuta animalizzazione), vengono fotografati in tre atteggiamenti distinti: uno è intento a cibarsi di carne umana; un altro, eretto e armato, pare voler assediare la città in cui, forse per paura, si sono rifugiati alcuni cavalieri occi-

43 Nell’illustrazione del *Devisement/Milione*, capita spesso – lo vedremo – che i miniatori rifuggano dal seguire le descrizioni veritiere e minuziose di Marco Polo per accostarsi, piuttosto, a una sorta di immaginario iconografico pregresso. A proposito delle differenze tra dettato testuale e resa iconografica, cfr. LAURENCE HARF-LANCNER, *Divergences du texte et de l’image: l’illustration du Devisement du monde de Marco Polo*, in «Ateliers», xxx (2003), pp. 39-52, e DEBRA HIGGS STRICKLAND, *Text, Image and Contradiction in the Devisement dou monde*, in *Marco Polo and the Encounter of East and West*, a cura di Suzanne C. Akbari e Amilcare A. Iannucci, Toronto, University of Toronto Press, 2008, pp. 23-59.

dentali (v. cap. CLXVI, 5 sul reame di Samatra: «Or ensi demorames nos .v. mois. Nos desendimes des nes et feïmes en terre chastiaus de fust et de busches, et en celz castiaus demoravames por doutance de celz mauvais homes bestiaus qe menuient les homes»); il terzo è a contatto ravvicinato con un cervo, come a rappresentare la vicinanza con la fauna o addirittura, materialmente, l'imminenza dell'atto sessuale. Quest'ultimo è forse l'essere più emblematico della miniatura: illustrato con un corno al centro della fronte (e di "unicorno" si parla un po' oltre, al cap. CLXV) e con gli zoccoli al posto dei piedi, costituisce un chiaro esempio di ibrido mostruoso.<sup>44</sup>

Il ms. fr. 2810 è uno dei codici più celebri del *Devisement dou monde*, se non altro per la ricchezza dell'apparato iconografico: delle 84 miniature che accompagnano l'opera poliana, ben 16 risultano funzionali alla nostra indagine.<sup>45</sup>



Tavola 17: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 13r

- 44 Un importante contributo sulle scelte iconografiche del *Devisement* relative alle meraviglie dell'Oriente indiano rimane quello di LAURENCE HARE-LANCNER, *From Alexander to Marco Polo, from Text to Image: the Marvels of India*, in *The Medieval French Alexander*, a cura di Donald Maddox e Sara Sturm-Maddox, Albany, State University of New York Press, 2002, pp. 235-257.
- 45 Tra gli studi sulle miniature del ms. fr. 2810, cfr. almeno MARCO POLO, *Das Buch der Wunder. Handschrift Français 2810 der Bibliothèque Nationale de Paris*, a cura di François Avril et al., 2 voll., Luzern, Faksimile Verlag, 1995-1996, nonché PHILIPPE MÉNARD, *Réflexions sur l'illustration du texte de Marco Polo dans le manuscrit fr. 2810 de la Bibliothèque nationale de Paris*, in *Mélanges in memoriam Takeshi Shimmura*, Tokyo, France Tosho, 1998, pp. 81-92, e MARIA LUISA MENEGHETTI, *Quando l'immagine dice di più. Riflessioni sull'apparato decorativo del Livre des Merveilles du monde*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami et al., 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 1023-1049.



Tavola 18: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 30v



Tavola 19: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 15v

Alla c. 13r [tavola 17 nella pagina precedente] fanno la loro comparsa i *buoi grandi e bianchi* della città di Camandi (cap. XXXV). A differenza della miniatura del ms. Bodley 264, c. 224v [tavola 12 a pagina 308], più fedele al dettato del testo [citazione 3 a p. 292], il miniatore del manoscritto parigino si limita a rappresentare cinque buoi classici, mancando la puntualizzazione visiva della gobba oltre che l'idea di rappresentare il bue durante la fase di carico.<sup>46</sup> Una mandria di buoi bianchi compare in un'altra pagina del manoscritto, alla c. 30v [tavola 18], sulla provincia di Tenduc (cap. LXXIII), senza

46 Cfr. redazione T: «Àno buoi grandi e bianchi come nieve, col pelo piano per lo caldo luogo, le corne cort'e grosse e non agute; tre le spalle àno uno gobbo alto due palmi, e sono la più bella cosa del mondo a vedere. Quando si vogliono caricare, si conciano come camegli, e caricati così, si levano, ché sono forti oltra misura» (XXXV, 5-6).

che però se ne faccia menzione nel testo. Forse il riferimento è al cap. LXXI, sul reame d'Erguil (cfr. citazione 7 a p. 295). Da un confronto ravvicinato delle due vignette (cc. 13<sup>r</sup> e 30<sup>v</sup>) si nota, pur nella diversità del tocco e dello stile, un comune progetto iconografico.

Alla c. 15<sup>v</sup>, sui Reami di Persia, la miniatura interpreta liberamente il testo, consegnando un'immagine stereotipata [tavola 19 nella pagina precedente]. Si vedono due personaggi a cavallo (Nicola e Matteo Polo) in un contesto lussureggiante. Tra gli animali distinguiamo un leone e un orso che fanno capolino dalle rocce. In alto a sinistra un uomo impellicciato diventa simbolo dell'indigeno-tipo.

A proposito della provincia di Scasem, si legge: «Il i a maint porches spin, et quant les çaçours les velent prendre et il le mettent les chen souvre, les porches s'acoilent toutes ensemble, puis jete le spine qu'il a sor son dos et por le costé sor les kiens et les ennavre en plosor leus» (XLV, 10); così alla c. 18<sup>v</sup> [tavola 20] viene rappresentata la scena della caccia ai porcospini. Non a caso il testo franco-italiano [citazione 4 a p. 293] conserva, a differenza del *Milione* toscano, un brano sul modo di cacciare questi animali.



Tavola 20: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 18<sup>v</sup>



Tavola 21: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 31<sup>v</sup>

Un'altra scena di caccia, senz'altro più regale, appare alla c. 31v [tavola 21 a fronte], nella vignetta che introduce il capitolo sulla *cit  de Ciandu*. Dopo aver descritto il palazzo del Gran Khan e il suo giardino di caccia privato, Marco Polo scrive: «Et plusors foies le Grant Chan vait por cest prairie qui est enveronee de mur et moine ho soi un leopars sor la crope de son cheval, et, quant il velt, il le laisse alere et prant un cerf ou dain ou cravriol et les fait doner as gerfaus qu'il tient en mue; et cel fait il por son delit et por solax» (LXXIV, 8). Risulta evidente l'attenzione del miniatore alla rappresentazione puntigliosa dell'atteggiamento del leopardo in groppa al cavallo e del girifalco in picchiata sulla preda. Sempre alla caccia del Khan   dedicata la miniatura della c. 42r [tavola 22] che introduce il capitolo XCI del *Devisement*, «Ci devise des lionz et des liopars et de leus cervier qui sunt afait s a prendre bestes. Et encore dit de gerfaus et de fauconz et d'autres oisiaus». Proprio al leone, simbolo regale del mondo animale,   dedicato ampio spazio nel testo [citazione 12 a p. 297]. Cos  il miniatore decide di rappresentare due leoni in contrapposizione alla singolarit  del leopardo e del lupo, i cui nomi vengono esplicitati esclusivamente nella rubrica del capitolo, a testimonianza della fedelt  del miniatore alle indicazioni fornite dai rubricatori. D'altronde, nonostante il testo parli di *lyons grandismes* (e il *lyon* compare anche al capitolo LXXXIX, a proposito della *bianca festa tartara*), la descrizione fornita da Marco rimanda piuttosto a quella della tigre con le sue strisce nere, bianche e vermiglie. Il travisamento dimostra oltremodo la consapevolezza e la pregnanza della maestosit  e nobilt  del "re della foresta" anche rispetto a un felino come la tigre, conosciuto ma sicuramente pi  esotico, e forse meno riconducibile, secondo l'orizzonte d'attesa occidentale, alla figura regale del Khan.



Tavola 22: Paris, Biblioth que nationale de France, ms. fr. 2810, c. 42r

Un'altra miniatura sulla caccia [tavola 23 nella pagina seguente] dimostra l'aderenza del miniatore al dettato del testo: si tratta della vignetta che anticipa il capitolo XCV, *Ci devise comant le grant Kan vait en chace por prendre bestes et oisiaus*, alla c. 42v. L'immagine descrive lo spostamento del sovrano tartaro per la pratica venatoria. In primo piano quattro elefanti sostengono e trasportano il baldacchino in cui si trova il Khan con la sua

corte. Si noti, in particolare, la presenza in cielo dei girifalchi che accompagnano in volo il passaggio dei cacciatori. Gli elefanti, poi, animali caratteristici del mondo mongolo e indiano, vengono rappresentati nelle loro fattezze classiche, muniti di zanne e di lunghe proboscidi. Anche in altre miniature l'elefante viene descritto e illustrato nel suo assetto di "cingolato" da guerra: un esempio è rintracciabile alla c. 33r [tavola 24] a proposito della battaglia del Gran Khan contro Nayamco (v. cap. LXXIX).



Tavola 23: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 42v



Tavola 24: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 33r

Senza dubbio più interessante e suggestiva la vignetta della c. 55v [tavola 25 a fronte] preposta al capitolo CXVII sulla provincia di Caragian, e il cui riferimento si coglie un po' oltre, al capitolo CXVIII, dove vengono descritte «les grant columbres et celes grant serpanz». A differenza del miniatore del ms. Bodley 264, c. 248v [tavola 14 a pagina 310], per il quale proponevo una forma di "censura del mostruoso" (v. *supra*), nel codice parigino l'illustratore non esita a rappresentare quattro creature mostruose inserite in una

flora lussureggiante. Come accennavo nella sezione dedicata all'analisi degli *excerpta* testuali, la descrizione teratologica del grande rettile fornita da Marco Polo (cfr. citazione 13 a p. 297) rinvierebbe, piuttosto, a quella del coccodrillo.<sup>47</sup> In realtà, la stessa capacità d'osservazione del viaggiatore veneziano sembra contaminata da residui di immaginario culturale pregresso. I mostruosi rettili del Caragian avrebbero soltanto due gambe corte vicino alla testa e un artiglio da leone: Marco avrà avuto in mente l'immagine classica del drago, originariamente orientale ma assunto dall'iconografia occidentale a partire dal primo Medioevo. Nonostante la vignetta della *grande colubre* non sia strettamente fedele al dettato testuale, sembra che il miniatore interpreti bene il progetto rappresentativo poliano fornendo, non a caso, la tradizionale immagine del drago dalle ali di pipistrello;<sup>48</sup> allo stesso tempo giustappone il drago alato con uno non alato, forse per accordarsi con la descrizione di Marco Polo. Inoltre, l'artista dota i suoi draghi alati di code dalla testa di serpente, una caratteristica non contemplata dal resoconto del viaggiatore veneziano.



Tavola 25: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 55v

A c. 59r, la vignetta del capitolo CXXIII sulla *Grande China* mostra il Khan in veste di arciere alle prese con elefanti e unicorni [tavola 26 nella pagina seguente]. Si legge: «L'en ala .xv. jornee por mout desviable leu et por grant boscajes, la ou il ha leofans asez, et unicorn asez, et autres diverses bestes sauvajes» (CXXIII, 6). La rappresentazione dell'unicorno è quella tradizionale, e ciò avviene nonostante Marco Polo lo descriva al capitolo CLXVI (relativo all'isola minore di Java ma al quale non è associata alcuna immagine miniata) demistificandone la natura e descrivendo, piuttosto, il rinoceronte (v. citazione 20 a p. 301). La stessa immagine classica dell'unicorno appare alle cc. 59v e 85r (sul reame di Eli) [tavole 27 nella pagina successiva e 28 a pagina 319], dove per il re-

47 Si vedano HENRY YULE (a cura di), *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, 2 voll., London, J. Murray, 1871, II, p. 62, e FAUCON, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, cit., pp. 105-106.

48 Si legga, in proposito, quanto afferma WITTKOWER, *Marco Polo and the Pictorial Tradition of the Marvels of the East*, cit., p. 159: «Marco correctly omitted mention of this fantastic feature when he compounded visual recollections of dragons with first or second hand information about crocodiles. The artist must have felt that he had to correct this omission».





Tavola 28: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 85r



Tavola 29: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 61r

XVIII su Toloman, ma si riferisce piuttosto alla meravigliosa caccia al leone descritta nel capitolo successivo riguardante la provincia di *Cugio*. Diversamente dal testo citato [15, a p. 298], il miniatore decide di non rappresentare gli uomini a cavallo ma conserva comunque la proporzione dei due cani per un leone, intervenendo liberamente sul numero degli animali (a due leoni corrispondono così due coppie di cani).

Il passaggio alle «meravigliose cose de l'India» (cap. CLIV della redazione toscana, corrispondente al CLVII di F), con il conseguente approccio diverso alla materia zoologica e teratologica, si percepisce anche in sede iconografica. La rappresentazione dell'unicorno alla c. 85r (v. tavola 28) non è che un assaggio di tale trapasso. Ecco che alla c. 76v [tavola 30 nella pagina successiva], nel capitolo CLXXI dedicato all'isola di Angaman, fanno la loro comparsa i cinocefali. La vignetta rappresenta cinque uomini dalla testa canina intenti a mercanteggiare in oggetti preziosi e spezie – e che Angaman sia ricca di spe-

zie lo afferma lo stesso Marco Polo (cfr. citazione 23 a p. 302). L'atteggiamento naturale, così come gli abiti alla occidentale con i quali sono ritratti i personaggi, aumentano quel contrasto col volto grigio e lupesco al punto da suscitare contemporaneamente meraviglia e terrore al fruitore del codice. La trovata del miniatore, volutamente teratologica, è senza dubbio originale e consapevole.



Tavola 30: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 76v

Alla c. 82r [tavola 31 a fronte], una vignetta anticipa la narrazione sul *royaume de Mutifili* (cap. CLXXIV). L'immagine rappresenta quattro uomini intenti a raccogliere i diamanti di cui la regione è gremita; a sinistra della scena la regina e una sua ancella sono in attesa che la raccolta si compia. Coerentemente con il dettato testuale fornito dal viaggiatore veneziano, i diamanti si trovano nel fondo di profonde vallate popolate da serpenti velenosi e un modo proficuo per impossessarsi delle pietre preziose è quello di sfruttare intelligentemente la voracità delle aquile che popolano i picchi circostanti e che proprio di quei serpenti sono solite cibarsi.<sup>49</sup> Quello che colpisce è la scelta iconografi-

49 «Et en ceste roiaime se treuvent les diamant, e voç diron comant. Sachiés qe en ceste roiaime a plosors montaignnes en les quelz se treuvent les diamant ensi con voç oirés. Car sachiés que quant pluit, l'eve cort jus por ceste montaignes mout deruinant por grant riot e por grant cavernes. E quant la pluie est remese et l'eve est partie, les homes vont alor cercant por cesti riot dont l'eive est venue et en treuvent asez. E l'estee, qe ne i se troveroit une gote d'aive, adonc en treuvent asez por celes montaignes, mes si hi a si grant calor qe a poine hi poit l'on sofrir. E si voç di qe en celles montaignie a si grant moutitude de serpent, e grant e grosses, qe les homes ne poent aler se ne con grant dotance. Mes toutes foies il hi vont come il puent et en trovent des mult buens et grosses. E si voç di qe cesti serpens sunt mout veneouses et mout mauvés, si qe les homes ne ont ardemant d'aler a les cavernes la ou les mauveis serpent sunt. Et encore voç di qe les homes en ont, des diamant, a une autre mainere. Car sachiés qe il hi a grant valee et profonde, si desrote environ les roces, que nulz hi puet aler; mes les homes font ensi com je voç dirai. Car il prenent cars, plusors peces, e le gittent en celle profonde valee, e celle chars, quant ele est geté, treuve les diamans en grant abundance; adonc se fichent en la cars. Or est voir qe en cele montaigne demorent maintes aguilles blances por prendre celz serpens. E quant cestes aguilles voient la cars en le profonde de la valee, elle s'en vont et prennent celle cars et la portent en autre leu. Et les homes, qe ententivemant ont gardé la ou les aigles vont, tant tost qu'il voient qe le aigle est pousés et qe becche la cars, il hi vont au plus tost qu'il puent. Les aigle s'en vont en

ca del miniatore nella rappresentazione dei temibili serpenti: le due zampe anteriori, il volto ferino e i colori rievocano indiscutibilmente la vignetta delle *grant columbres* (cfr. tavola 25 a pagina 317). Anche in questo caso l'asperità del luogo e l'idea di serpenti che popolano antri e grotte suggeriscono all'artista l'immagine di un serpente-drago in grado di soddisfare l'orizzonte d'attesa del pubblico occidentale.



Tavola 31: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 82r

Infine, alla descrizione analitica del grifone riportata da Marco Polo sulla base del racconto di alcuni mercanti (cap. CXC, sull'*isola di Madagascar*), alla c. 88r [tavola 32 nella pagina seguente], fa da contraltare la rappresentazione visiva dell'uccello mitico secondo i canoni di una tradizione centenaria. Come avviene per l'unicorno, prontamente ricondotto da Marco al rinoceronte e scollegato dalla sua natura fantastica, anche per il grifone (o *roc* secondo gli abitanti dell'isola) l'autore del *Devisement/Milione* si fa portavoce di un'istanza di demistificazione, nonostante non esiti a colorare la sua storia di aloni leggendari – per motivi edulcoranti, certo, ma anche per venire incontro a una ben definita aspettativa da parte del pubblico di lettori (cfr. citazione 27 a p. 303). Così il grande uccello dalla forza mastodontica sarebbe in grado di sollevare un elefante, per pascersi, poi, una volta smembratolo al suolo, delle sue carni. Si noti, però, come la scelta iconografica del miniatore del codice parigino si situi in una zona di compromesso tra il testo del *Devisement/Milione* e la tradizione, tanto che Wittkower parla di 'disagio' dell'artista:

The bird near to the beholder may be regarded as an attempt to conform with the text, for although not attacking the elephants in the foreground, it shows eagle-like features. But further back appears the forepart of a real griffin with its prey

autre parte e ne porte pas la cars por la dotance q'il ont de les homes qe lor s'en vienent soute soudainement. E quant l'en est venu a la cars, et la prant et hi trouve diamant fichés aseç. Et encore en ont les homes des diamant en ceste mainere, car, quant les aigles mengient de celle cars qe je voç ai dit elle mengient, ce est q'ele beche des diamant, puis, la nuit, la ou l'aigle fait son retom, si gette celle diamant q'el a becchés con son oisi, e les homes hi vont et cargient celle oisi de le aigle et en treuvent encore diamant aseç». (CLXXIV, 6-12)



Tavola 32: Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810, c. 88r

in its beak. The illustrator cunningly hid the lower part of the bird so as not to contradict Marco Polo's explicit statement.<sup>50</sup>

L'ultimo codice da analizzare è il ms. 5219 della Bibliothèque de l'Arsenal; più tardo, risalente al primo XVI secolo (miniato attorno al 1520 ca.), ricco di miniature – ne possiede 197 – ma considerato da Philippe Ménard poco interessante per via della datazione bassa.<sup>51</sup> Nonostante la qualità artistica non sia paragonabile alla tecnica sopraffina dei miniatori del ms. fr. 2810 – e in effetti si tratta di miniature «parfois amusantes, mais toujours d'une technique et d'un style assez gauches»<sup>52</sup> – il ms. de l'Arsenal si dimostra utile e interessante ai nostri fini perché dimostra una particolare aderenza al testo, frutto di un clima artistico-culturale ormai non più medievale ma già proto-moderno. Non è inoltre secondario il fatto che il miniatore sembri abbastanza interessato alla fauna del *Devisement*. Le vignette contenenti animali o esseri fantastici sono 36: per questioni di spazio limito la mia analisi a 12 immagini, rivolgendo l'attenzione sia ad alcune miniature recanti nuovi soggetti (relative, dunque, ad animali non rappresentati negli altri codici), sia a quelle che possono fungere da termini di paragone rispetto ai soggetti finora indagati.

Alla c. 29r [tavola 33 nella pagina successiva], viene rappresentato, ad esempio, il famoso bue bianco di Camandi, sempre presente nell'immaginario iconografico dei miniatori del *Devisement*. Come per la vignetta del ms. Bodley 264, c. 224v [tavola 12 a pagina 308], anche in questo caso il miniatore evidenzia fedelmente la gobba dello yak; ma va oltre nell'aderenza al dato testuale e raffigura le corna non aguzze dei buoi, i montoni bianchi e i francolini di cui si parla nella versione F (cfr. citazione 3 a p. 292).

<sup>50</sup> WITKOWER, *Marco Polo and the Pictorial Tradition of the Marvels of the East*, cit., p. 158.

<sup>51</sup> Cfr. MÉNARD, *L'illustration du Devisement du Monde de Marco Polo: étude d'iconographie comparée*, cit., pp. 17-18: «Parmi les manuscrits ornés de miniatures, beaucoup ne présentent pas un très grand intérêt en raison du nombre réduit des enluminures ou de leur date tardive».

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 18, n. 3.

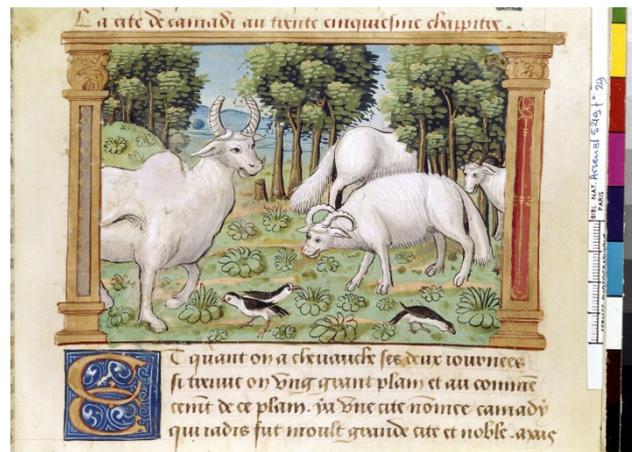


Tavola 33: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 29r

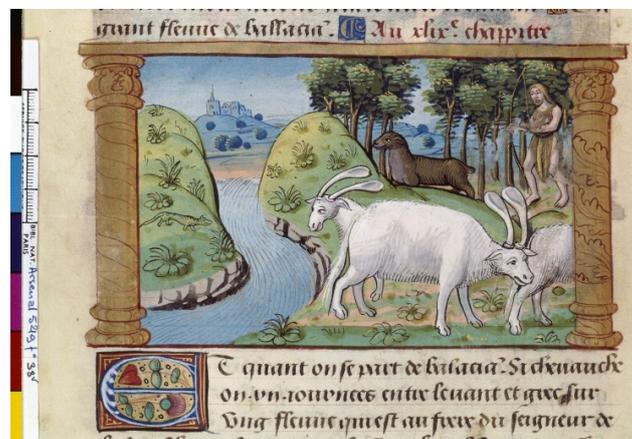


Tavola 34: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 38v



Tavola 35: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 54r

Interessante e singolare la miniatura alla c. 38<sup>v</sup> che descrive i montoni selvatici di Baudascian [tavola 34 nella pagina precedente]. Coerentemente con quanto si legge in XLIX, 10 («Il hi a grant abondance de toutes sauvagines; il hi a grant moutitude de mouton sauvages qe sunt grandisme, car ont les cornes bien .vi. paumes et ao main .iiii. ou .iii.; et de cest cornes font le pastore grant escueles la o il mengiunt»), l'artista rappresenta dei montoni bianchi dalle corna particolari, a forma di scodella. Dei quattro manoscritti esaminati quello dell'Arsenal è l'unico che traduce in immagine – in modo alquanto curioso ma pur sempre rigoroso – la descrizione dei montoni selvatici della regione trattata. Anche alla c. 54<sup>r</sup>, sul Reame di Erguil, la vignetta rappresenta puntualmente la fauna descritta da Marco Polo [tavola 35 nella pagina precedente]. In primo piano i buoi selvatici, grandi come elefanti e di colore bianco e nero; in basso fanno la loro comparsa il moscardo e i fagiani di Erguil (per il riscontro testuale, cfr. citazioni 7 a p. 295, 8 p. 295, 9 p. 296).

Alla c. 71<sup>v</sup> [tavola 36], lo spostamento per la caccia del Khan è rappresentato secondo il canone iconografico riscontrato già nel ms. fr. 2810 (a cui si rimanda per un confronto: si veda la tavola 23 a pagina 316). Anche in questo caso alcuni elefanti sorreggono il baldacchino in cui viaggia il Khan mentre in cielo i girifalchi si accompagnano al seguito del sovrano.



Tavola 36: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 71<sup>v</sup>

In parte innovativa risulta la miniatura delle *grant columbres*, alla c. 92<sup>r</sup> [tavola 37 nella pagina successiva]), dove, in effetti, viene illustrato un animale simile a un coccodrillo. Da notare, in primo piano, il disegno fedele al dettato poliano (citazione 13 a p. 297): l'animale dalle due zampe con artiglio da leone, rappresentato mentre è intento a cibarsi di cuccioli. Dietro, però, la *columbre* presenta dei connotati più tradizionali: si vedano, ad esempio, le quattro zampe e le ali di pipistrello che la rendono simile a un drago. Quella del miniatore, dunque, è una chiara scelta di compromesso.

Alla c. 100<sup>r</sup> [tavola 38 a fronte], la rappresentazione dei leoni di Cugiu dimostra ancora una volta l'attenzione dell'artista al testo del *Devisement/Milione*: attenzione che si



Tavola 37: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 92r

traduce in una forma di innovazione rispetto alla vignetta parallela dell'altro manoscritto parigino (v. tavola 28 a pagina 319). Se nel fr. 2810 il numero dei cani e dei leoni viene soltanto raddoppiato, il miniatore dell'Arsenal 5219 rappresenta un leone e due cani intenti a circondarlo; ma come nella vignetta del fr. 2810 (e diversamente dal testo 15, p. 298) non si fa riferimento all'uomo a cavallo. La novità consiste nell'illustrazione della pericolosità dei leoni, in grado di attaccare gli uomini pur all'interno di una imbarcazione in mezzo a un fiume.



Tavola 38: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 100r

Con il passaggio ai fatti d'India troviamo le vignette più interessanti e innovative del nostro manoscritto. Già alla c. 129v, la miniatura che introduce il capitolo CLXV sulla *piccola isola di Iava* mostra alcuni elementi singolari e riscontrabili solo in questo codice [tavola 39]. Il dato più eclatante è la rappresentazione fedele di quello che Marco Polo chiama *unicorno*: in effetti, il miniatore disegna nient'altro che il rinoceronte, così come è descritto nel testo dal viaggiatore veneziano (citazione 20 a p. 301). Accanto all'animale compare per la prima volta un uomo con la coda che rievoca iconograficamente gli abitanti del reame di Lambri (cap. CLXVIII, citazione 22 a p. 302), oltre che alcune scimmie, probabilmente volte a legittimare la demistificazione operata da Marco a proposito de *li piccoli uomini d'India*, di cui si parla sempre nel capitolo CLXV (citazione 21 a p. 301).



Tavola 39: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 129v



Tavola 40: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 133r

Anche nel codice dell'Arsenal trova spazio una vignetta che rappresenta i cinocefali di Angaman (citazione 23 a p. 302): precisamente alla c. 133<sup>r</sup> [tavola 40 nella pagina precedente]. Se il miniatore del fr. 2810 li disegna in abiti occidentali e con il viso grigio e lupesco [tavola 30 a pagina 320] – scelta che contribuisce a sottolineare la drammaticità e la realtà teratologica di questi esseri – l'artista del ms. Arsenal 5219 li rappresenta nudi (a eccezione del maschio centrale, in piedi e con un telo a coprirne le pudenda), in coppia e immersi in un contesto bucolico, quasi per significarne l'irreale naturalità. Siamo lontani da quell'idea medievale per cui creature miste e zoomorfe potevano, forse, eccezionalmente esistere.

Alla c. 145<sup>r</sup> [tavola 41], una miniatura illustra la fauna del reame di Coilun (cap. CLXXIX). Coerentemente con quanto si legge nel testo (citazione 25 a p. 303), l'illustratore disegna un leone nero, pappagalli bianchi dai piedi e dal becco rossi e un bel pavone in primo piano. Ancora una volta la vignetta provvede a rafforzare l'idea dell'interesse del miniatore nei confronti della fauna singolare dell'Oriente poliano.



Tavola 41: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 145<sup>r</sup>

Sempre su elementi zoologici si sofferma l'artista alla c. 146<sup>r</sup> [tavola 42 nella pagina seguente], nella miniatura che anticipa il capitolo CLXXX sulla contrada di Comari. Se la redazione toscana si limita a segnalare: «Qui si à molte bestie selvatiche di diverse fatte e fiere», la versione franco-italiana fornisce un elenco di questi animali: «Il hi a bestes des diverses faisonz, e propemant singes, car il ni a si deversemant faites qe voç dirois que ce soit home. Il hi a gat paul si deviséç qe ce estoit mervoille. Lions, liopars, lonces ont en abundance» (CLXXX, 3). Colpisce, in particolare – e d'altronde ne viene sottolineata il carattere meraviglioso – la citazione del *gat paul*, disegnato dietro al leone.

Emblematica e degna di interesse la rappresentazione del grifone alla c. 152<sup>v</sup> [tavola 43 nella pagina successiva]. Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, il disegnatore del codice dell'Arsenal, così avvezzo a seguire fedelmente il racconto di Marco Polo, rifugge, questa volta, da una rappresentazione reale del dato testuale (27) per aderi-

re, piuttosto, all'iconografia tradizionale. Il grifone, quindi, rimane l'animale mitico dal corpo metà leone, metà aquila, in grado di sollevare un intero elefante.



Tavola 42: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 146v



Tavola 43: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 152v

L'ultima vignetta su cui mi soffermo, alla c. 154r [tavola 44 a fronte], è quella che anticipa il capitolo CXCI dedicato all'isola di Zanzibar. Da notare l'aderenza al testo (citazione 29 a p. 304) sia nell'illustrazione degli abitanti dell'isola, rappresentati come giganti, sia nella presenza scenica di montoni bianchi con la testa nera. Colpisce, piuttosto, che in nessuno dei codici miniati – neanche in quello dell'Arsenal, così attento all'illustrazione della componente faunistica del *Devisement/Milione* – compaia la giraffa, prontamente descritta da Marco Polo.

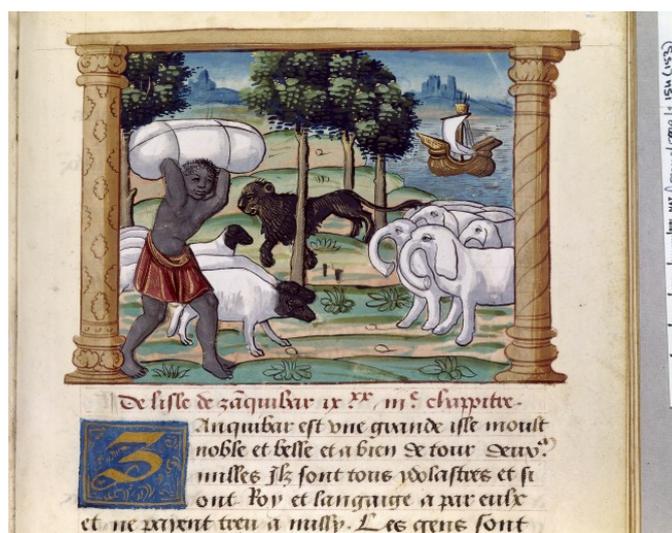


Tavola 44: Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219, c. 154r

In conclusione – giusto per tirare le somme di un discorso che si vuole, consapevolmente, introduttivo, e verso il quale chi scrive si è avvicinato prudentemente in punta di piedi – ciò che emerge dal quadro iconografico delineato, volutamente puntuale e analitico (sebbene a tratti polveroso e segmentato), è la conferma di quell'asserto fondamentale di una divaricazione più o meno netta, ma comunque sensibile, tra il dettato poliano e le illustrazioni presenti nei principali manoscritti miniati del *Devisement du monde*. Ne risulta così suffragata l'idea di Wittkower (e di altri) di una forte resistenza del *merveilleux* nell'immaginario figurativo dell'Oriente, vuoi per l'inerzia di modi e di codici rappresentativi, vuoi per la potente fascinazione esercitata dai *mirabilia* indiani.<sup>53</sup> In questo processo di conservazione nella resa figurativa e iconografica di mostri e animali (riflessa nelle miniature dei *codices* medievali, così come in altre forme di *ars picta*), un peso non certo marginale ha avuto la lunga e importante tradizione dei bestiari medievali. Come si è avuto modo di accennare, i bestiari – a partire dalla tradizione creata dal *Physiologus* – erano molto diffusi in Italia, Francia e Inghilterra tra il XII e il XIV secolo, ed erano libri ricchi di immagini zoologiche, spesso particolarmente fantastiche. Così, ben presto, queste immagini zoologiche iniziano a prendere vita anche nelle sculture, nei capitelli e nei bassorilievi delle chiese medievali, al punto che le descrizioni animali presenti nei bestiari e le corrispondenti illustrazioni che accompagnavano il *textus* diventano la

<sup>53</sup> Si vedano, oltre ai contributi di Wittkower (cfr. supra, nn. 31 e 34): HART-LANCNER, *From Alexander to Marco Polo, from Text to Image: the Marvels of India*, cit.; HART-LANCNER, *Divergences du texte et de l'image: l'illustration du Devisement du monde de Marco Polo*, cit.; STRICKLAND, *Text, Image and Contradiction in the Devisement du monde*, cit. A proposito della rigidità dei codici iconografici, anche in relazione alle modalità illustrative di altri cicli od opere enciclopediche contemplanti l'Oriente mirabile, cfr. ROGER SHERMAN LOOMIS, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern Language Association of America, 1938, PATRICIA M. GATHERCOLE, *Illuminations on the Manuscripts of Rusticien de Pise (Rustichello da Pisa)*, in «Italice», XLIV (1967), pp. 400-408, e CRUSE, *Illuminating the Roman d'Alexandre (Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 264)*, cit.

fonte principale da cui artisti, scultori e miniatori traggono la loro ispirazione.<sup>54</sup> Inoltre – altro dato interessante – il percorso “*enlumine*” del *Devisement*, tracciato con l’ausilio di codici del XIV, del XV e del XVI secolo, ha permesso di mettere in luce quella progressiva tendenza iconologica tipica del passaggio da Medioevo a Età Moderna che è ben sintetizzata da Francesco Mezzalira in un suo recente contributo: ovvero, «quel nuovo atteggiamento nei confronti della natura, di carattere più empirico, che puntualmente si riflette nella zoo-iconografia, che diviene progressivamente più naturalistica».<sup>55</sup>

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREOSE, ALVISE, *Marco Polo’s Devisement dou monde and Franco-Italian tradition*, in «Francigena», I (2015), pp. 261-291. (Citato a p. 287.)
- BADEL, PIERRE-YVES, *Lire la merveille selon Marco Polo*, in «Revue des sciences humaines», CLXXXIII (1981-1983), pp. 7-16. (Citato alle pp. 290, 294.)
- BALDELLI BONI, GIOVANNI BATTISTA (a cura di), *Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato*, Firenze, Pagani, 1827. (Citato a p. 302.)
- BARBIERI, ALVARO, *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini, 2004. (Citato alle pp. 287-290, 294, 299.)
- *Il narrativo nel Devisement dou monde. Tipologia, fonti, funzioni*, Roma, Tielle-media, 2008. (Citato a p. 287.)
- *Marco Polo e l’Altro*, in «Studi testuali», v (1998), pp. 7-24. (Citato a p. 290.)
- *Marco, Rustichello, il “patto”, il libro: genesi e statuto testuale del Milione*, in *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 129-154. (Citato a p. 300.)
- *Quale Milione? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi mediolatini e volgari», XLII (1996), pp. 9-46. (Citato a p. 288.)
- BARJA LOPEZ, ANA, *La salamandra y el unicornio: dos ejemplos de descriptio en Il Milione*, in *Aspetti del meraviglioso nelle letterature medievali. Medioevo latino, romanzo, germanico e celtico*, a cura di Franca Ela Consolino, Lucilla Spetia et al., Turnhout, Brepols, 2016 (in corso di stampa). (Citato a p. 290.)
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO, VALERIA, *Enunciazione e produzione del testo nel Milione*, in *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-241. (Citato a p. 300.)
- *Nuovi studi su Marco Polo e Rustichello da Pisa*, in *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 109-126. (Citato a p. 300.)

54 Per l’iconografia dei bestiari cfr. almeno: TESNIÈRE, *Bestiaire médiéval*, cit.; ZAMBON, *L’alfabeto simbolico degli animali*, cit.; HECK e CORDONNIER, *Le bestiaire médiéval*, cit. Si vedano anche: VICTOR-HENRY DEBIDOUR, *Le bestiaire sculpté du Moyen Âge en France*, Paris, Arthaud, 1961; ALFREDO CATTABIANI, *Acquario. Simboli, miti, credenze e curiosità sugli esseri delle acque: dalle conchiglie alle sirene, dai delfini ai coccodrilli, dagli dei agli animali fantastici*, Milano, Mondadori, 2002.

55 FRANCESCO MEZZALIRA, *La tradizione zoologica medioevale e i suoi riflessi sulla iconografia*, in *Le immagini di animali tra scienza, arte e simbolismo: elementi di zooiconologia*, Costabissara, Angelo Colla, 2013, pp. 68-70, a p. 70.

- BOUSQUET-LABOUE'RIE, CHRISTINE, *L'Orient par la mer*, in *Voyages et voyageurs au Moyen Âge. XXVI<sup>e</sup> Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public (Limoges – Aubazine, mai 1995)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1996, pp. 217-234. (Citato a p. 306.)
- BURGIO, EUGENIO, *Il Devisement du Monde e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, in «Medioevo Romano», XXXVII (2013), pp. 63-87. (Citato a p. 291.)
- *Marco Polo e gli idolatri*, in *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*, a cura di Nicolò Pasero e Sonia Maura Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 31-62. (Citato a p. 289.)
- BURGIO, EUGENIO e MARIO EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione. Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in Silvia Conte (a cura di), *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*, Roma, Tiellemmedia, 2008. (Citato alle pp. 287, 288, 300, 331.) vol. I, pp. 17-48. (Citato a p. 288.)
- BURGIO, EUGENIO e GIUSEPPE MASCHERPA, «Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, vol. I, pp. 119-158. (Citato a p. 291.)
- CARDONA, GIORGIO RAIMONDO, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana, V, Le Questioni*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716. (Citato a p. 290.)
- CATTABIANI, ALFREDO, *Acquario. Simboli, miti, credenze e curiosità sugli esseri delle acque: dalle conchiglie alle sirene, dai delfini ai coccodrilli, dagli dei agli animali fantastici*, Milano, Mondadori, 2002. (Citato a p. 330.)
- CIGNI, FABRIZIO (a cura di), *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Pacini, 1994. (Citato a p. 300.)
- *Prima del Devisement du monde. Osservazioni sulla lingua della compilazione arturiana di Rustichello da Pisa*, in Conte, *I viaggi del Milione*, cit., pp. 219-231. (Citato a p. 300.)
- CONCINA, CHIARA, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del Milione di Marco Polo*, in «Romania», CXXV (2007), pp. 342-369. (Citato a p. 288.)
- CONTE, SILVIA (a cura di), *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del Devisement du monde di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 6-8 ottobre 2005)*, Roma, Tiellemmedia, 2008. (Citato alle pp. 287, 288, 300, 331.)
- CRUSE, MARK, *Illuminating the Roman d'Alexandre (Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 264). The Manuscript as Monument*, Cambridge, Brewer, 2011. (Citato alle pp. 307, 329.)
- DEBIDOUR, VICTOR-HENRY, *Le bestiaire sculpté du Moyen Âge en France*, Paris, Arthaud, 1961. (Citato a p. 330.)

- DUTSCHKE, CONSUELO W., *The Truth in the Book: the Marco Polo Texts in Royal 19.D.I and Bodley 264*, in «Scriptorium», LII (1998), pp. 278-300. (Citato a p. 307.)
- EUSEBI, MARIO (a cura di), *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116. I. Testo*, Roma-Padova, Antenore, 2010. (Citato a p. 291.)
- FABBRI, FRANCESCA, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento: fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32. (Citato a p. 300.)
- FAUCON, JEAN-CLAUDE, *La représentation de l'animal par Marco Polo*, in «Médiévales», XXXII (1997), pp. 97-117. (Citato alle pp. 289, 294, 295, 297, 317.)
- GADRAT, CHRISTINE, *Le rôle de Venise dans la diffusion du livre de Marco Polo (XIV<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)*, in «Médiévales», LVIII (2010), pp. 63-78. (Citato a p. 287.)
- GADRAT-OUERFELLI, CHRISTINE, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout, Brepols, 2015. (Citato alle pp. 287, 289.)
- GARCIA ARRANZ, JOSÉ JULIO, *La salamandra: distintas interpretaciones gráficas de un mito literario tradicional*, in «Norba-Arte», x (1990), pp. 53-68. (Citato a p. 294.)
- GARCIA ESPADA, ANTONIO, *Marco Polo y la cruzada: historia de la literatura de viajes a las Indias en el siglo XIV*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2009. (Citato a p. 289.)
- GATHERCOLE, PATRICIA M., *Illuminations on the Manuscripts of Rusticien de Pise (Rustichello da Pisa)*, in «Italica», XLIV (1967), pp. 400-408. (Citato a p. 329.)
- GAUNT, SIMON, *Marco Polo's Le devisement du monde. Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge, Brewer, 2013. (Citato a p. 287.)
- Giovanni Battista Ramusio "editor" del Milione. Trattamento del testo e manipolazione dei modelli. Atti del Seminario di ricerca (Venezia, 9-10 settembre 2010)*, Roma-Padova, Antenore, 2011. (Citato a p. 287.)
- GUÉRET-LAFERTÉ, MICHÈLE, *Sur les routes de l'Empire Mongol. Ordre et rhétorique des relations de voyage aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Champion, 1994. (Citato a p. 290.)
- HARF-LANCNER, LAURENCE, *Divergences du texte et de l'image: l'illustration du Devisement du monde de Marco Polo*, in «Ateliers», XXX (2003), pp. 39-52. (Citato alle pp. 311, 329.)
- *From Alexander to Marco Polo, from Text to Image: the Marvels of India*, in *The Medieval French Alexander*, a cura di Donald Maddox e Sara Sturm-Maddox, Albany, State University of New York Press, 2002, pp. 235-257. (Citato alle pp. 312, 329.)
- HECK, CHRISTIAN e RÉMY CORDONNIER, *Le bestiaire médiéval. L'animal dans les manuscrits enluminés*, Paris, Citadelles & Mazenod, 2011. (Citato alle pp. 294, 330.)
- ISLAM, SYED MANZARUL, *The Ethics of Travel: from Marco Polo to Kafka*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1996. (Citato a p. 289.)
- KAO, WAN-CHUAN, *Hotel Tartary. Marco Polo, Yams, and the Biopolitics of Population*, in «Mediævalia», XXXII (2011), pp. 43-68. (Citato a p. 289.)
- KINOSHITA, SHARON, *Marco Polo's Le Devisement dou Monde and the Tributary East*, in *Marco Polo and the Encounter of East and West*, a cura di Amilcare A. Iannucci e

- Suzanne C. Akbari, Toronto, University of Toronto Press, 2008, pp. 60-86. (Citato a p. 289.)
- KOSTA-THÉFAINE, JEAN-FRANÇOIS, *Du récit de voyage et de sa mise en image: l'exemple du manuscrit de New York (Pierpont Morgan Library M 723) du Devisement du Monde de Marco Polo*, in *Art et Littérature: le voyage entre texte et image*, a cura di Jean-Loup Korzilius, Amsterdam, Rodopi, 2006, pp. 31-60. (Citato a p. 306.)
- LARNER, JOHN, *Marco Polo and the Discovery of the World*, New Haven-London, Yale University Press, 1999. (Citato a p. 289.)
- LASCAULT, GILBERT, *Les monstres dans l'art occidental: un problème esthétique*, Paris, Klincksieck, 1973. (Citato a p. 295.)
- LE GOFF, JACQUES, *L'Occidente medievale e l'Oceano indiano: un orizzonte onirico*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 257-277. (Citato a p. 299.)
- LEVY, BRIAN J., *Un bestiaire oriental? Le monde animal dans le Devisement du monde de Marco Polo*, in *Les animaux dans la littérature. Actes du Colloque de Tokyo de la Société internationale renardienne (du 22 au 24 juillet 1996 à l'Université Keio)*, a cura di Hideichi Matsubara, Satoru Suzuki et al., Tokyo, Keio University Press, 1997, pp. 159-178. (Citato a p. 289.)
- LOOMIS, ROGER SHERMAN, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern Language Association of America, 1938. (Citato a p. 329.)
- MÉNARD, PHILIPPE, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du 'Devisement du Monde' de Marco Polo*, in «Medioevo Romanzo», xxxvi (2012), pp. 241-280. (Citato a p. 289.)
- *L'illustration du Devisement du Monde de Marco Polo: étude d'iconographie comparée*, in *Métamorphose du récit de voyage. Actes du Colloque de la Sorbonne et du Sénat (2 mars 1985)*, a cura di François Moureau, Paris-Genève, Champion/Slatkine, 1986, pp. 17-31. (Citato alle pp. 290, 307, 322.)
- *Marco Polo en Angleterre*, in «Medioevo Romanzo», xxiv (2000), pp. 189-208. (Citato a p. 289.)
- *Marco Polo en images. Les représentations du voyageur au Moyen Âge*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso et al., 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 993-1021. (Citato a p. 290.)
- *Réflexions sur l'illustration du texte de Marco Polo dans le manuscrit fr. 2810 de la Bibliothèque nationale de Paris*, in *Mélanges in memoriam Takeshi Shimmura*, Tokyo, France Tosho, 1998, pp. 81-92. (Citato a p. 312.)
- MENEGHETTI, MARIA LUISA, *Quando l'immagine dice di più. Riflessioni sull'apparato decorativo del Livre des Merveilles du monde*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso et al., 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 1023-1049. (Citato a p. 312.)

- MEZZALIRA, FRANCESCO, *La tradizione zoologica medioevale e i suoi riflessi sulla iconografia*, in *Le immagini di animali tra scienza, arte e simbolismo: elementi di zoi-conologia*, Costabissara, Angelo Colla, 2013, pp. 68-70. (Citato a p. 330.)
- MONFRIN, JACQUES, *La tradition du texte de Marco Polo*, in *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 513-533. (Citato a p. 288.)
- MORINI, LUIGINA (a cura di), *Bestiari medievali*, Torino, Einaudi, 1996. (Citato a p. 294.)
- OLSCHKI, LEONARDO, *L'Asia di Marco Polo*, Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1957. (Citato a p. 299.)
- PASTOUREAU, MICHEL, *Bestiari del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2012. (Citato a p. 294.)
- PELLIOT, PAUL, *Notes on Marco Polo*, 3 voll., Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973. (Citato a p. 296.)
- POLO, MARCO, *Das Buch der Wunder. Handschrift Français 2810 der Bibliothèque Nationale de Paris*, a cura di François Avril, Marie-Thérèse Gousset et al., 2 voll., Luzern, Faksimile Verlag, 1995-1996. (Citato a p. 312.)
- *Il Milione*, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928. (Citato alle pp. 287, 289, 291.)
- *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1975. (Citato a p. 291.)
- *Le Devisement du monde*, a cura di Philippe Ménard, 6 voll., Genève, Droz, 2001-2009. (Citato a p. 291.)
- *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo, 1998. (Citato a p. 291.)
- *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Milano, Mondadori, 1982. (Citato alle pp. 288, 291-293, 296, 334.)
- ROSS, DAVID J. A., *Methods of Book-Production in a XIV<sup>th</sup> Century French Miscellany (London, B.M., Ms. Royal 19.D.1)*, in «Scriptorium», VI (1952), pp. 63-75. (Citato a p. 307.)
- SASAKI, SHIGEMI, *Faune et flore dans le Devisement du Monde: "Mont Vert" du Grand Kaan et "Vergier" de Dedit*, in *Guerres, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, a cura di Alain Labbé, Daniel W. Lacroix et al., Paris, Champion, 2000, pp. 381-388. (Citato a p. 289.)
- SEGRE, CESARE, *Introduzione*, in Marco Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, Milano, Mondadori, 1982. (Citato alle pp. 288, 291-293, 296, 334.) (Citato a p. 288.)
- STRICKLAND, DEBRA HIGGS, *Artists, Audience and Ambivalence in Marco Polo's Divisament dou Monde*, in «Viator», XXXVI (2005), pp. 493-529. (Citato a p. 290.)
- *Text, Image and Contradiction in the Devisement dou monde*, in *Marco Polo and the Encounter of East and West*, a cura di Suzanne C. Akbari e Amilcare A. Iannucci, Toronto, University of Toronto Press, 2008, pp. 23-59. (Citato alle pp. 311, 329.)
- TARDIOLA, GIUSEPPE, *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990. (Citato a p. 299.)

- TESNIÈRE, MARIE-HÉLÈNE (a cura di), *Bestiaire médiéval. Enluminures*, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, 2005. (Citato alle pp. 294, 330.)
- TUCCI, UGO, *I primi viaggiatori e l'opera di Marco Polo*, in *Storia della cultura veneta, I, Dalle origini al Trecento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 633-670. (Citato a p. 300.)
- WARNER, GEORGE F. e JULIUS P. GILSON (a cura di), *British Museum. Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collection*, 4 voll., London, British Museum press, 1921. (Citato a p. 307.)
- WITTKOWER, RUDOLF, *Marco Polo and the Pictorial Tradition of the Marvels of the East*, in *Oriente poliano. Studi e conferenze tenute all'Is.M.E.O. in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1957, pp. 155-172. (Citato alle pp. 301, 317, 322.)
- *Monstres et merveilles de l'Orient*, in *L'Orient fabuleux*, Paris, Thames et Hudson, 1991, pp. 21-100. (Citato a p. 300.)
- YULE, HENRY (a cura di), *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, 2 voll., London, J. Murray, 1871. (Citato a p. 317.)
- ZAGANELLI, GIOIA, *Forme senza nome. Note sul discorso teratologico orientale*, in *Medioevo romanzo ed orientale. Testi e prospettive storiografiche. Atti del colloquio internazionale di Verona (4-6 aprile 1990)*, a cura di Anna Maria Babbi, Antonio Pioletti et al., Soveria Mannelli-Messina, Rubbettino, 1992, pp. 61-70. (Citato a p. 295.)
- *Le metamorfosi del mostruoso. Note su alcuni testi medievali*, in *Metamorfosi, mostri, labirinti. Atti del Seminario di Cagliari (22-24 gennaio 1990)*, a cura di Giovanna Cerina, Mario Domenichelli et al., Roma, Bulzoni, 1991, pp. 171-183. (Citato a p. 295.)
- *Viaggiatori europei in Asia nel Medioevo. Note sulla retorica del mirabile*, in «Studi testuali», IV (1996), pp. 157-165. (Citato alle pp. 290, 294.)
- ZAMBON, FRANCESCO, *I bestiari e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana, V, Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Grazia Melli e Marialuigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 57-78. (Citato a p. 294.)
- *I bestiari medioevali*, in *Sangue di drago, squame di serpente: animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, a cura di Franco Marzatico, Luca Tori et al., Ginevra-Milano, Skira, 2013, pp. 93-99. (Citato a p. 294.)
- (a cura di), *Il fisiologo*, Milano, Adelphi, 1990. (Citato a p. 294.)
- *L'alfabeto simbolico degli animali. I bestiari del Medioevo*, Milano-Trento, Luni, 2001. (Citato alle pp. 294, 330.)

## PAROLE CHIAVE

Marco Polo, *Milione*, *Devisement dou monde*, descrizioni animali, descrizioni teratologiche, miniature.

## ELENCO DEI MANOSCRITTI

London, British Library, ms. Royal 19 D I  
 Oxford, Bodleian Library, ms. 264  
 Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5219  
 Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. fr. 2810

## NOTIZIE DELL'AUTRICE/AUTORE

Alessio Collura è dottore di ricerca in Filologia romanza e ha conseguito il titolo tra il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e il Département d'Occitan dell'Université Paul-Valéry (Montpellier 3), dove ha lavorato al progetto “*Sens e razos d'una escriptura*”. Edizione e studio della traduzione occitana dell’*Evangelium Nicodemi*”. Attualmente è docente a contratto di Filologia romanza e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche di Palermo. I suoi interessi principali di ricerca riguardano la letteratura trobadorica e le traduzioni medievali di testi religiosi, con particolare riferimento ai testi apocrifi e ai loro rapporti con l’eresia catara e con il francescanesimo spirituale in Occitania. Si è occupato anche di critica stilistica di prodotti in antico italiano e di testi in siciliano antico.

[alessio.collura01@unipa.it](mailto:alessio.collura01@unipa.it)

## COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ALESSIO COLLURA, «*Il sunt si biaux que c'en est une mervoie a voir*». *Zoologie e teratologie nel Devisement dou monde*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», v (2016), pp. 287–336.

L'articolo è reperibile al sito [www.ticontre.org](http://www.ticontre.org).



## INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – V (2016)

<b>MASH-UP. FORME E VALENZE DELL'IBRIDAZIONE NELLA CREAZIONE LETTERARIA</b> a cura di P. Gervasi, F. Lorandini e P. Taravacci	v
<i>Introduzione</i>	vii
IDA GRASSO, <i>Ibridismo è ideologia. Alcune considerazioni sul poema in prosa di Jiménez</i>	i
FABRIZIO BONDI, <i>Gli innesti di un impoetico. Sul Poema osceno di Ottiero Ottieri</i>	21
PAOLO BUGLIANI, <i>La «speciale provvidenza» nella caduta di una falena: ibridismi woolfiani tra saggio e short story</i>	43
GUIDO MATTIA GALLERANI, <i>Libri paralleli: saggi critici e ibridazione narrativa (Barthes, Manganelli, Lavagetto, Deresiewicz)</i>	67
PIER GIOVANNI ADAMO, <i>Un taccuino a forma di strada. Su Einbahnstraße di Walter Benjamin</i>	89
FRANÇOISE CAHEN, <i>Hybridations du récit dans les œuvres d'Éric Reinhardt</i>	107
GIUSEPPINA GIULIANO, <i>Andrej Belyj, Sinfonia (2-a, La drammatica). E il tempo scorreva senza sosta...</i>	117
IVANA TRAJANOSKA, <i>La musicalisation de Pilgrimage de Dorothy Richardson: l'emprunt de la forme musicale, le récit et le temps</i>	135
ALICE BRAVIN, <i>Tra poesia, musica, disegno e prosa: il progetto DAP – Dmitrij Aleksandrovič Prigov</i>	153
ALEKSANDRA WOJDA, <i>Laboratoires de l'intermédialité moderne et points aveugles de l'hybridation littéraire : considérations à partir des Fantasiestücke in Callots Manier d'E.T.A. Hoffmann</i>	173
MARIA DARIO, <i>La poésie d'Apollinaire à l'épreuve du journal</i>	191
THOMAS LIANO, <i>La Sentence de Jean Genet : expérience du journal, journal de l'expérience</i>	213
JESÚS PONCE CÁRDENAS, <i>Poesía y Publicidad en España: notas de asedio</i>	227
<b>SAGGI</b>	285
ALESSIO COLLURA, <i>«Il sunt si biaus que c'en est une mervoie a voir». Zoologie e teratologie nel Devisement dou monde</i>	287
MAURIZIO ESPOSITO LA ROSSA, <i>Ernesto e gli animali. Note sul romanzo di Umberto Saba</i>	337
FRANCESCO DELLA COSTA, <i>Un altare per la madre: la lamentazione letteraria di Ferdinando Camon</i>	347
<b>TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE</b>	365
THEODOR STORM, <i>Veronika</i> (trad. di Fabrizio Cambi)	367
<b>INDICE DEI NOMI</b> (a cura di M. Fadini e G. Falceri)	379
<b>CREDITI</b>	387

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 5 - MAGGIO 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari*

*Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

[www.ticontre.org](http://www.ticontre.org)

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

#### [Informativa sul copyright](#)

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.